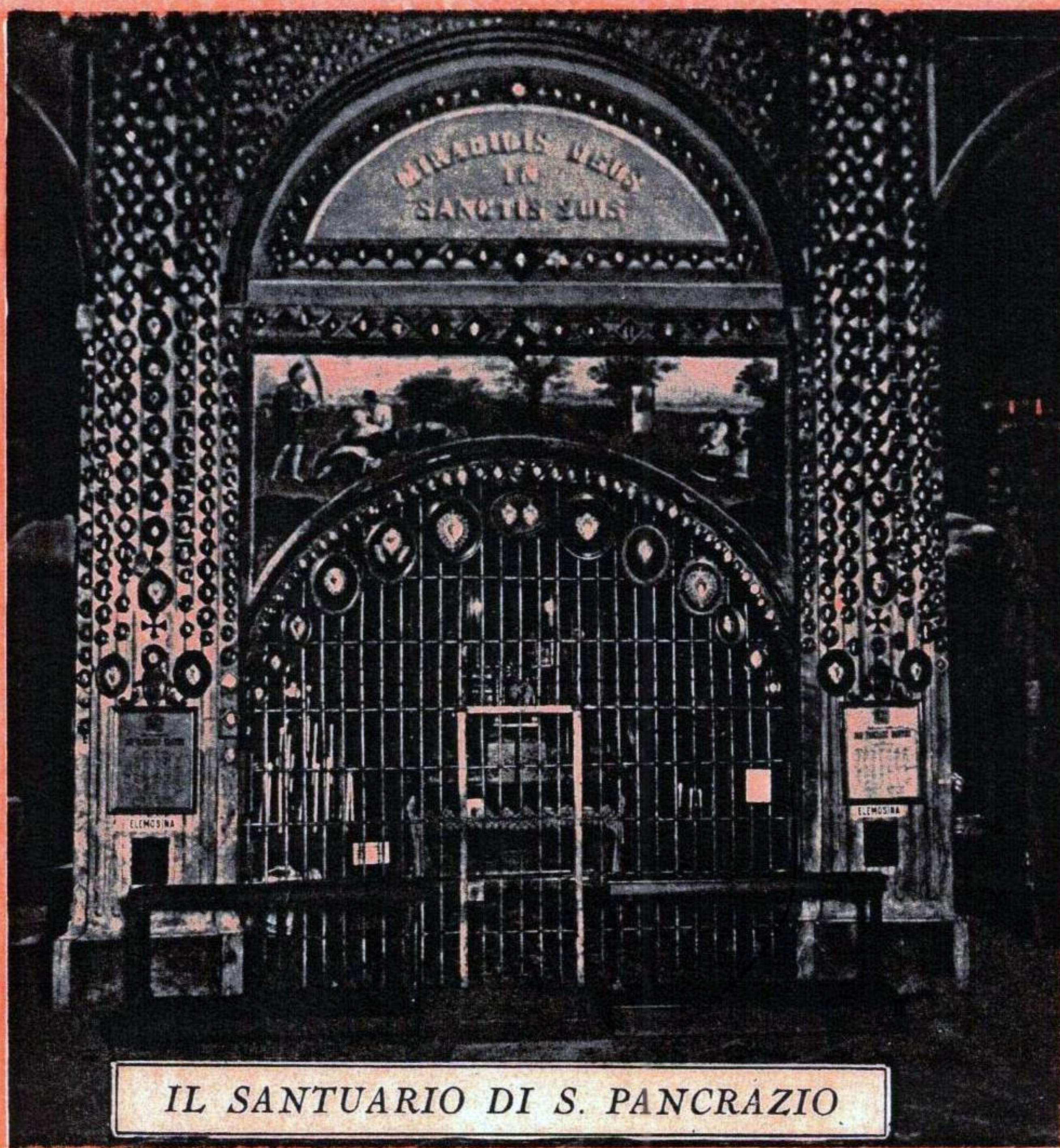


I SANTUARI D'ITALIA ILLUSTRATI



IL SANTUARIO DI S. PANCRAZIO

RIVISTA MENSILE - SUPPLEMENTO DEL "PRO FAMILIA"
ABBONAMENTO ANNUO LIRE VENTI - OGNI FASCICOLO LIRE DUE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: "PRO FAMILIA" MILANO - VIA BROGGI, 19

MAGGIO 1929

CONTO CORRENTE POSTALE

ANNO II - N. 5



Nel Santuario - L'altare del Santo.

SAN PANCRAZIO A PIANEZZA

UN martirio sostenuto con fermezza e costanza da un fanciullo eroico e santo, appena quattordicenne, non poteva essere messo in oblio dal popolo cristiano ed appena quindi la Chiesa di Gesù Cristo esce dall'oscurità delle Catacombe allo splendore delle Basiliche, tosto il popolo cristiano si stringe intorno a San Pancrazio onorandolo di un culto tra i più ferventi, ed erigendo una grande basilica sul luogo stesso del suo supplizio.

Questo culto si andò sempre più diffondendo, auspicò gli stessi Sommi Pontefici; e bello sarebbe poterne seguire i progressi attraverso i secoli e in mezzo ai vari popoli e, nello stesso tempo, ammirare come San Pancrazio corrispose all'ardore dei suoi devoti con grazie e favori.

Vi è altresì oggi ancora un luogo ove, questo piccolo Martire, è particolarmente onorato; un luogo in cui Egli seguita a spargere a larghe mani le sue benedizioni. È quello che Egli stesso si volle scegliere contrassegnandolo con un miracolo nel 1450, 12 maggio, giorno in cui la Chiesa celebra la sua festa.

Certo Andrea Casella era intento dal mattino di tal giorno, a falciare dell'erba in un suo praticello situato a circa tre chilometri da Pianezza, in provincia di Torino. Verso mezzogiorno sua moglie venne a lui portandogli il desinare; ma egli era tanto assorto nel suo lavoro che non se ne accorse sì che continuando, con ampio gesto, nella falciatura, con un colpo le recise di netto la gamba sinistra, a metà dello stinco. Cadde a terra la misera donna con un grido straziante, perdendo dalla ferita flotti di sangue, mentre il marito, quasi impazzito

dal dolore di fronte a tanta sciagura, non sapeva come soccorrerla.

Già quell'infelice stava per morire dissanguata, quando tutto all'intorno ecco risplendere una vivissima luce e una meravigliosa apparizione colpire i loro occhi. Un giovanetto in sui quattordici anni, dal sembiante bellissimo, pieno di maestà e di candore celeste, s'avanza. Il costume delle sue vesti è

quello degli antichi guerrieri romani, ma ricco n'è il lavoro.

Con dolci maniere fa coraggio alla donna agonizzante e al desolato marito, e li assicura che li consolerà purché facciano voto di fabbricare in quel luogo una votiva cappelletta al martire San Pancrazio, dalla Chiesa venerato appunto in quel giorno. Ciò detto disparve la celeste visione.

Riscossi dal loro stupore si affrettano a confermare il voto dal Cielo, ed in quello istante stesso la gamba tagliata si riunisce perfettamente. I coniugi, piangendo di gratitudine, rinnovano la promessa e vanno giubilanti a diffondere notizia dell'accaduto.

Qualunque però ne sia stato il motivo, fatto è che il Casella trascurò poi di adempiere la promessa; nè forse l'avrebbe mai adempiuta senza un nuovo pro-

digio, operato pubblicamente, come per autenticare il primo. Infatti l'anno seguente, nel giorno e nell'ora stessa del miracolo e nello stesso luogo, la donna, con indicibile dolore, si sentì all'improvviso dividersi nuovamente in due parti la gamba sinistra.

Il marito corse allora dal Parroco, il quale seguito da molta gente, si recò sul luogo e visto il caso miserando esortò il Casella a rinnovare il voto. Ed ecco che fatto ciò con stupore di tutti si rinnova il



Il Simulacro di San Pancrazio.

prodigio: la donna ritorna perfettamente sana. Non fu tardo questa volta il Casella ad adempiere la promessa; tuttavia temendo che l'accorrere della gente, gli danneggiasse l'erba di quel suo praticello, invece di costruirla sul luogo dell'apparizione, come aveva promesso, prese a fabbricarla nella strada vicina. Ma tutto quello che di giorno era innalzato, gli avveniva di ritrovare trasportato, notte tempo, sul

luogo dell'apparizione. Così vinto dal nuovo prodigio, s'indusse finalmente a fabbricare il votivo pilastro o cappelletta, dove gli era apparso il glorioso martire San Pancrazio. Di questi prodigi, in breve tempo avvenuti, presto si sparse ampiamente la fama e quel sacro luogo venne sempre più guadagnando in celebrità divenendo mèta di pubbliche e frequenti processioni e continui e devoti pellegrinaggi.

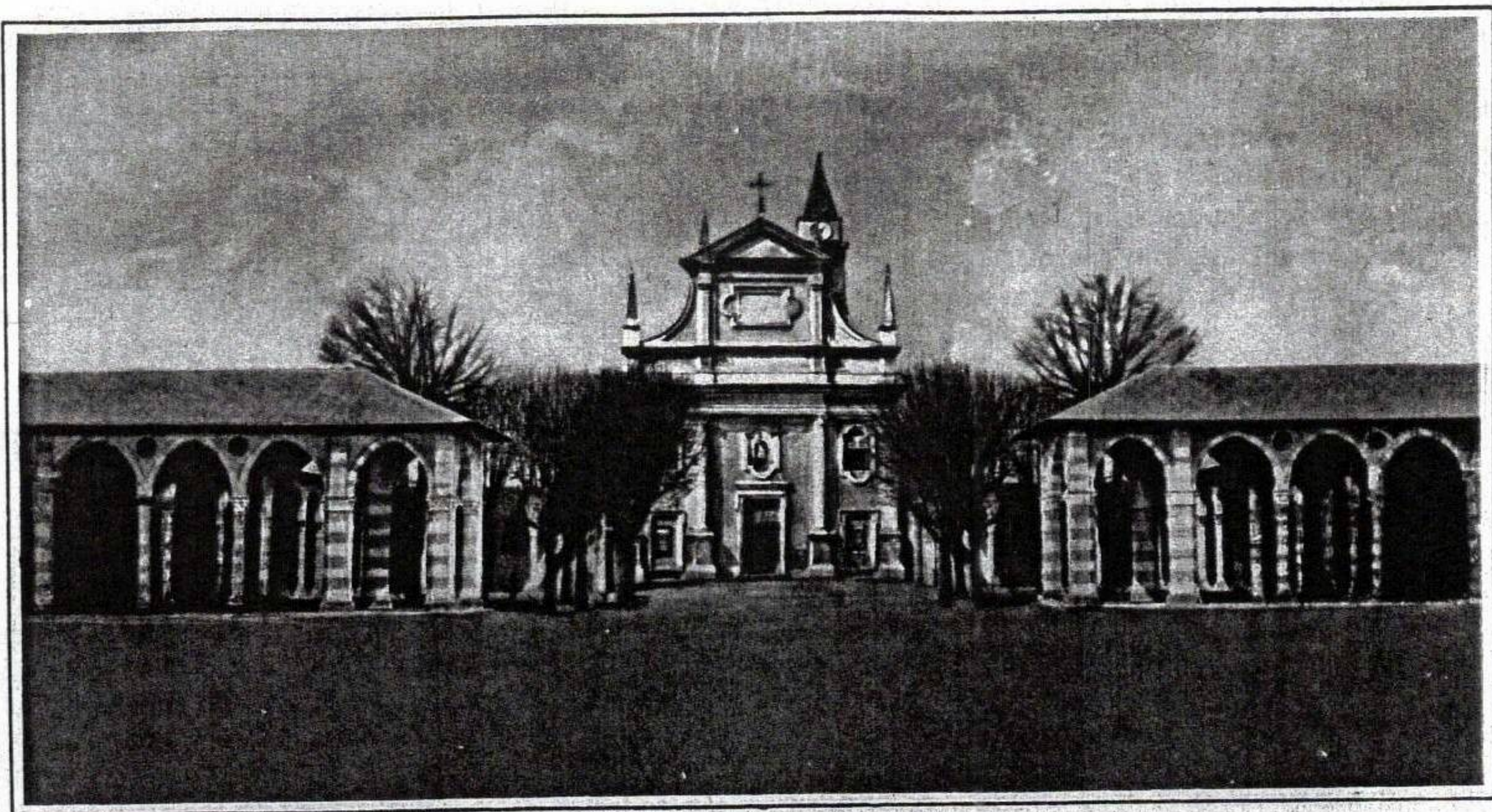


« L'apparizione del Santo », dall'originale sull'antico pilone.

LA PRIMA CHIESETTA. — Intanto, dintorno a quel primitivo pilastro, venne presto edificata una chiesetta, che, per lo spazio di ducento anni, restò affidata alle cure di pii romiti, recandovisi il parroco di Pianezza, in certe solennità dell'anno per le sacre funzioni. Crescendo però sempre il numero dei devoti e dei favori celesti ottenuti per intercessione di San Pancrazio, si richiedeva che il Santo avesse un più degno tempio; ed ecco nel Marchese di Pianezza Carlo Emanuele Filiberto Giacinto di Simiana, l'uomo che ne sarà il munifico fondatore, e del quale più innanzi tracciamo l'interessante biografia.

LAVORI E PROGETTI. — Fino a pochi anni fa, gloria particolare del Santuario fu, si può dire, solo quella che veramente costituisce un Santuario: le grazie che San Pancrazio andava dispensando a chi a Lui faceva ricorso. Ed era gloria grande essendone il numero incalcolabile. Ne fanno fede i quadri votivi e gli *ex voto* di cui sono letteralmente coperte le pareti del Santuario; il numero stra-

grande di stampelle e di apparecchi ortopedici che formano una vera catasta. A tutti infatti San Pancrazio estende la sua protezione. Al contadino che ha il bestiame ammalato come all'anima buona che domanda la conversione di una persona cara; ai dissesti finanziari come alle discordie di famiglia; al soldato, all'ufficiale sul campo di battaglia come al prigioniero di guerra nelle dure sofferenze dell'esilio; al marinaio che solca il mare infido come all'aviatore che si cimenta nell'aria; a chi viaggia; al bambino come al vecchio; all'operaio come al ricco; al disoccupato come all'infortunato. Contro tutte le malattie Egli fa valere la sua potenza risanatrice. E troviamo infermi guariti da paralisi, da cancro, da tubercolosi, da polmonite, da pleurite, da otite, da male di Pott, da risipola, da morbilli, da scarlattina, da lupus, da esaurimento nervoso, da deperimento organico, da tifo, da febbre intestinale, da malattie di stomaco, da artrite, da peritonite, da vene varicose, tetano, encefalite-letargica, difterite, epilessia, da cecità, da mutolezza, da sordità e da tanti altri malanni che affliggono le povere genti umane.

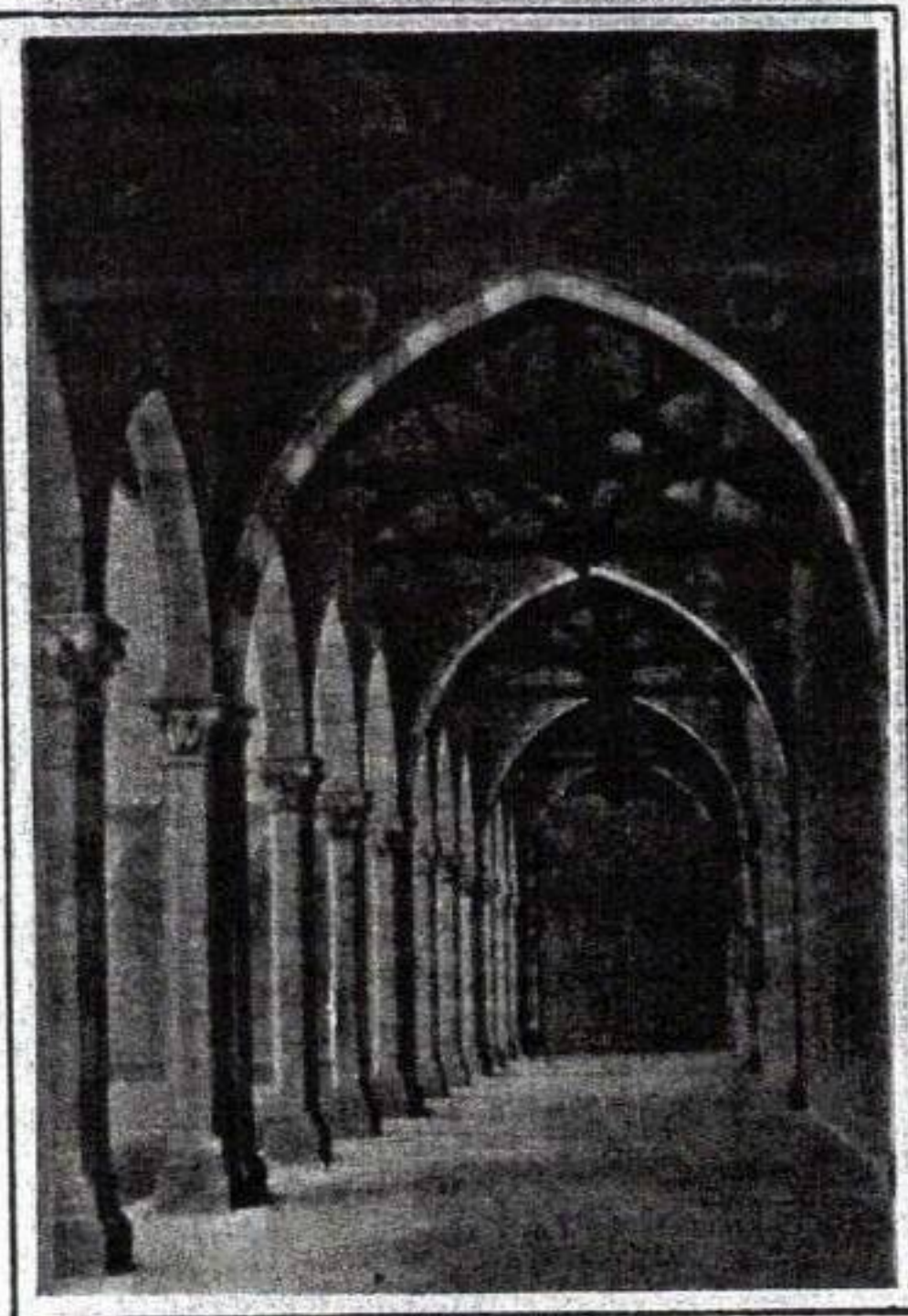


Prospetto d'entrata del Santuario col grandioso porticato dell'arch. Lorenzo Basso, di Genova.

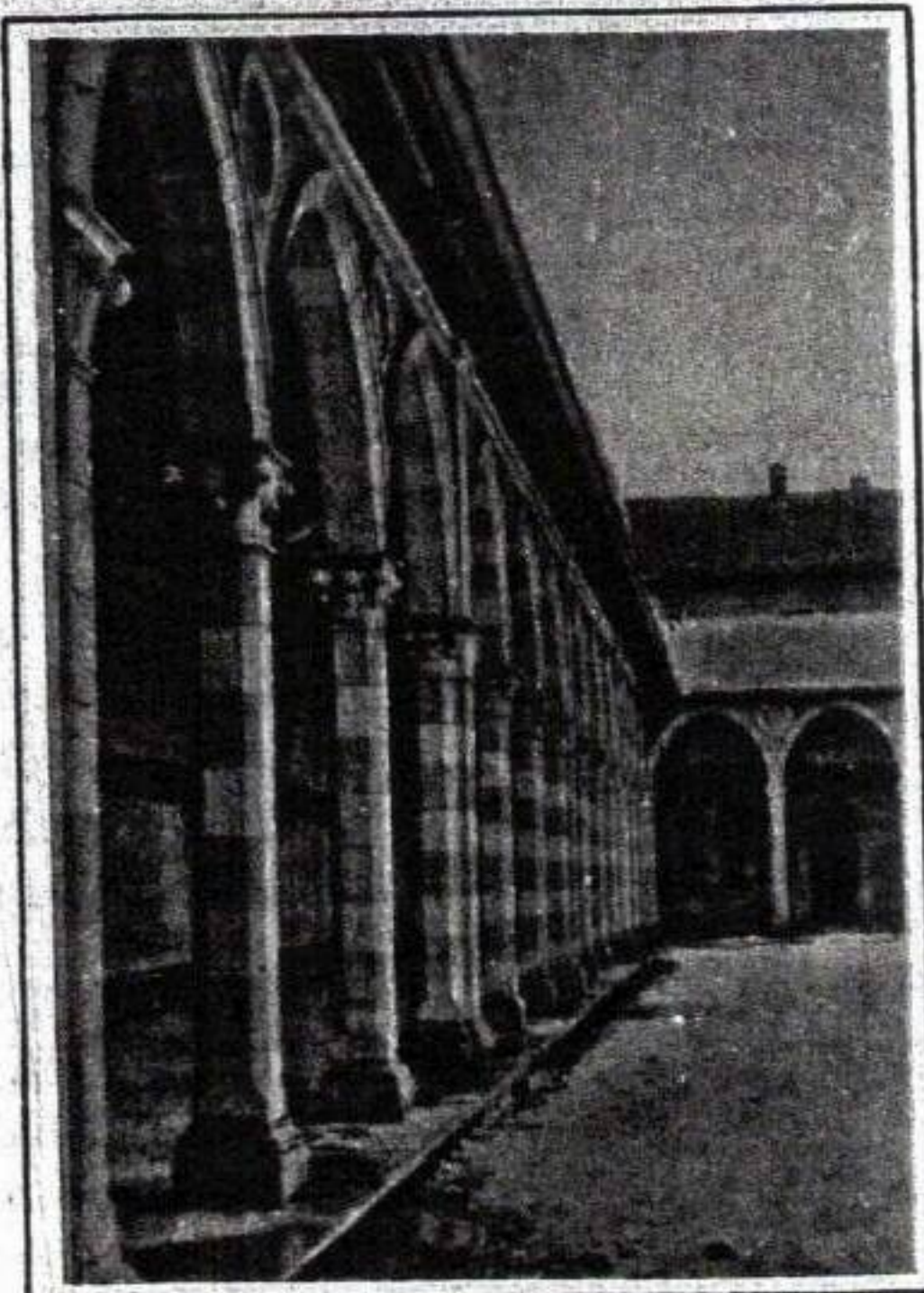
Basta ricordare infatti quelle Sagre di maggio che traevano le genti piemontesi da tutte le valli e da tutte le montagne a gremire la pianura circostante al Santuario, dove trascorrevano l'intera notte della vigilia alternando canti e preghiere, per invocare la guarigione degli storpiati, dei paralitici, degli ossessi, accompagnati dai parenti, con inenarrabili stenti, anche da lontanissimi luoghi.

L'ARTE NEL SANTUARIO. — Così com'è attualmente il Santuario, benché risenta del peso dei secoli, non manca di artistiche attrattive. Sono soprattutto da ammirarsi: l'altare del Santo tutto in marmo, né disprezzabili sono gli affreschi sulla cupola della Cappella; l'organo (v. pag. 71), costruito dalla ditta Lingiardi di Pavia, con una maestosa orchestra ideata dall'ing. Carlo Coppa di Pianezza, ed eseguita dai fratelli Bartolomasi, pure di Pianezza, è un superbo lavoro in stile gotico. Gli

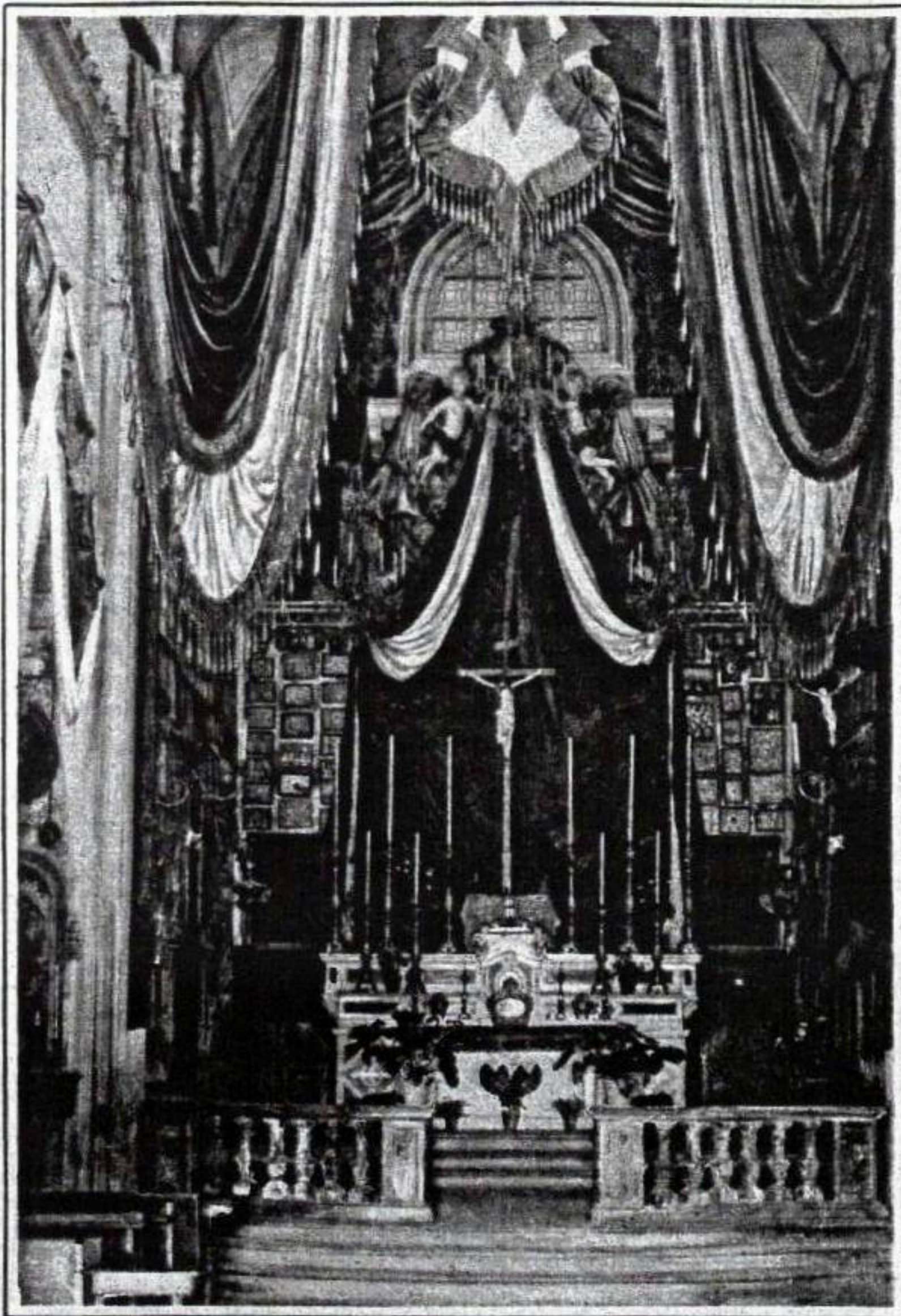
altari marmorei sono pregevoli e tra essi quello maestoso di San Tommaso di Villanova, fatto erigere nel 1764 da Giuseppe Antonio Vaglia; il concerto di nove campane, è unico in tutta la regione, opera della ditta Bianchi di Varese; la facciata ricostruita a nuovo, modellata in cemento, nelle sue severe linee architettoniche non manca d'imponenza; l'affresco in grande sfondo a cornice, sulla facciata stessa, è opera del prof. Federico Siffredi. Tutto questo forma già un breve insieme artistico. L'incremento però che ha preso il Santuario dopo il XVI anniversario del martirio di San Pancrazio, celebratosi l'anno 1893, per cui divenne sempre insufficiente il tempio a contenere la moltitudine dei fedeli e dei pellegrini che si succedono in tutte le feste dal maggio all'ottobre, rese necessario il progetto per la costruzione di un nuovo più grandioso Santuario, con relativo porticato, opera che condotta a termine, risulterà un vero gioiello di arte moderna.



Interno dei porticati.



Lato sinistro dei porticati.



L'Altar Maggiore della Chiesa.

LA MAESTA' DELLE NUOVE COSTRUZIONI. — Il 18 settembre 1920 S. E. il Card. Richelmy, Arcivescovo di Torino, benediceva la prima pietra alla presenza del Duca e della Duchessa di Genova, delle Principesse Bona e Adelaide e del Principe Eugenio e nel 1927, per il mese di settembre, il grandioso porticato, su disegno dell'ing. architetto comm. Lorenzo Basso di Genova, era un fatto compiuto.

IL PORTICATO. — Su un quadrato di metri 50 di lato esterno, racchiude un ampio piazzale alberato con due fontanelle, destinate a trasformarsi in fontane ornamentali, misura metri 200 di lunghezza complessiva dei vari tratti, una larghezza di m. 5 ed una superficie coperta di oltre mq. 1000 destinata a ricovero temporaneo dei pellegrini. In totale le arcate ogivali sono in numero di 44 delle quali otto aperte divise in due gruppi nel lato d'accesso, separati da una apertura libera di m. 15. Ognuno dei 2 fianchi porta 12 arcate sorrette da colonnine alternate due ogni pilastro, in modo da raggrupparle ogni tre. Le svelte colonnine alte metri 4 e con diametro di cm. 35 hanno base quadrata, fusto ottagonale formato con zone chiare e scure alternate, portano un ricco capitello a disegno variato. Specialmente caratteristici i capitelli che portano lo stemma dei RR. PP. Passionisti. Sulle colonne voltano gli archi ogivali, a zone similmente alternate: e così pure i pilastri e gli archi interni maggiori che vanno al muro contrapposto. Come materiale per le zone scure venne scelta la pietra di Nabresina del Carso, ben nota ai nostri valorosi fanti, e per le zone chiare il Gimino che si cava più lontano vicino a Pola nell'Istria. Onde evitare monotonia, oltrechè per le arcate, venne disposto che l'armatura vista del coperto fosse fatta in modo da alternare due capriate ornate corrispondenti al filo piombo delle colonnine, con una arcata in pietra a zone corrispondente a ciascun pilastro.

Dette capriate ed il tavolato visto verranno riccamente decorate a colori non appena le circostanze lo permettano, e saranno pure arricchite con decorazioni in affresco i campi interni dei muri perimetrali. Ad ogni colonnina sovrasta un tondo in pietra di Nabresina, destinato ad accogliere lo stemma od il ricordo dei benefattori che vorranno assumersi la spesa della decorazione di ciascuna campata.

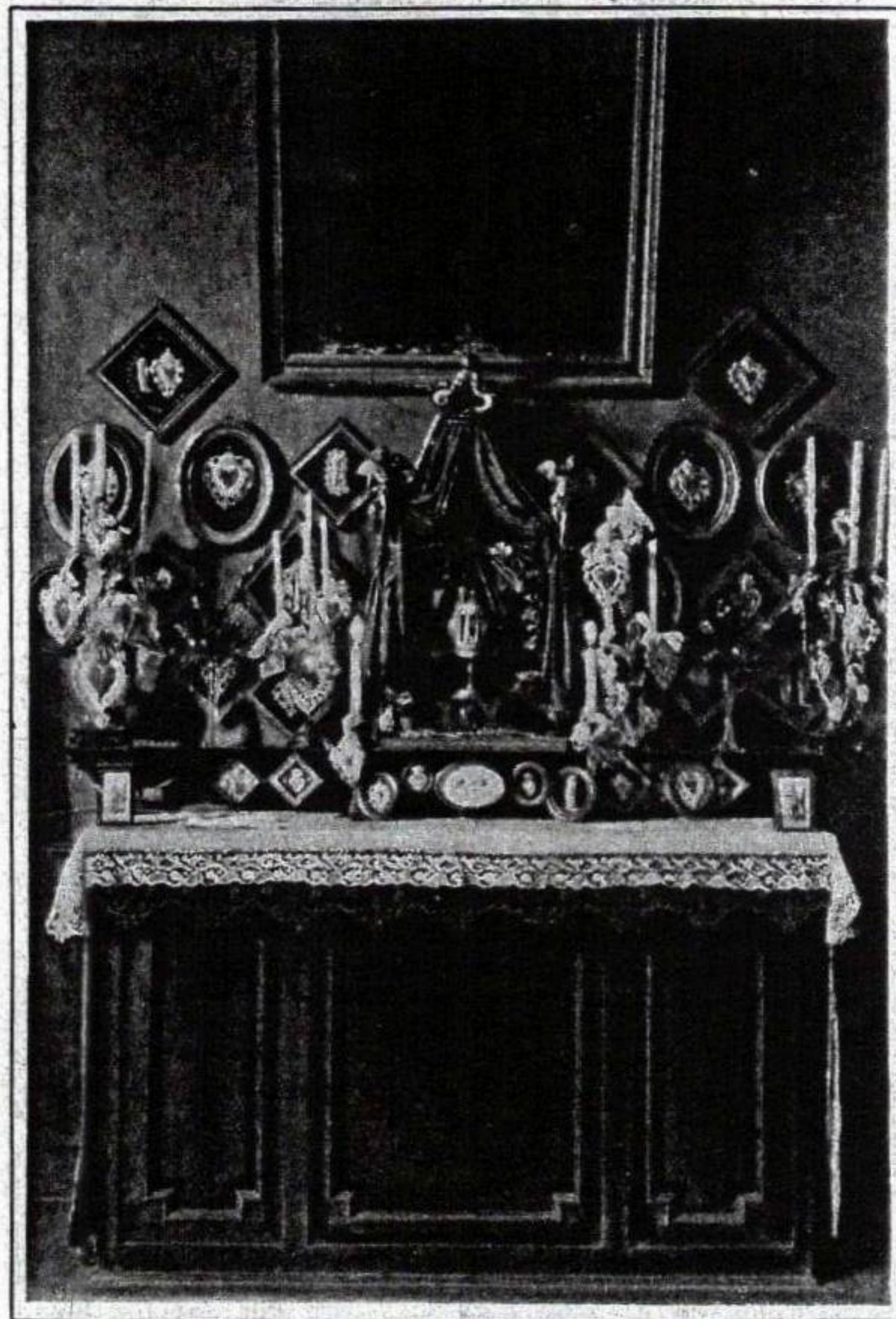
Il contrasto dei toni tra le due pietre scelte, o marmi che dir si voglia, risulta gradevole senza discordanza, in modo da dare una speciale caratteristica decorativa.

Lo stile scelto è un rinnovato gotico toscano, che bene si intona al carattere di un Santuario qual è quello di S. Pancrazio ed alla sua zona prealpina. Non è lontana la Chiesa di S. Antonio di Ranverso, purissima gemma dell'arte ogivale e che conforta nella scelta fatta.

Finito il lavoro della parte secondaria, più facile, rimane ora la parte principale, la parte più importante qual'è del Santuario.

PROGETTO DEL SANTUARIO. — Di esso presentiamo la relazione-progetto dello stesso Ing. Arch. Comm. Basso.

« Il nuovo Santuario venne studiato in modo da rispettare tre vincoli non facili: Non alterare l'arca di S. Pancrazio; non disturbare il Campanile esistente; non guastare il Convento annesso. Il problema difficile venne risolto essenzialmente con un'ampia cupola ottagonale con quattro lati minori diagonali di m. 4,60 ciascuno, alta m. 22 internamente e m. 37 in corrispondenza della croce sul cupolino pure ottagonale irregolare terminale, col diametro maggiore di m. 18,30 e quello minore di m. 16,50. Detta cupola sta al centro della croce latina, con tre bracci minori formati da 3 cappelloni su pianta ottagonale, dei quali il più grande racchiude il presbiterio, ed un braccio



Reliquia di San Pancrazio.

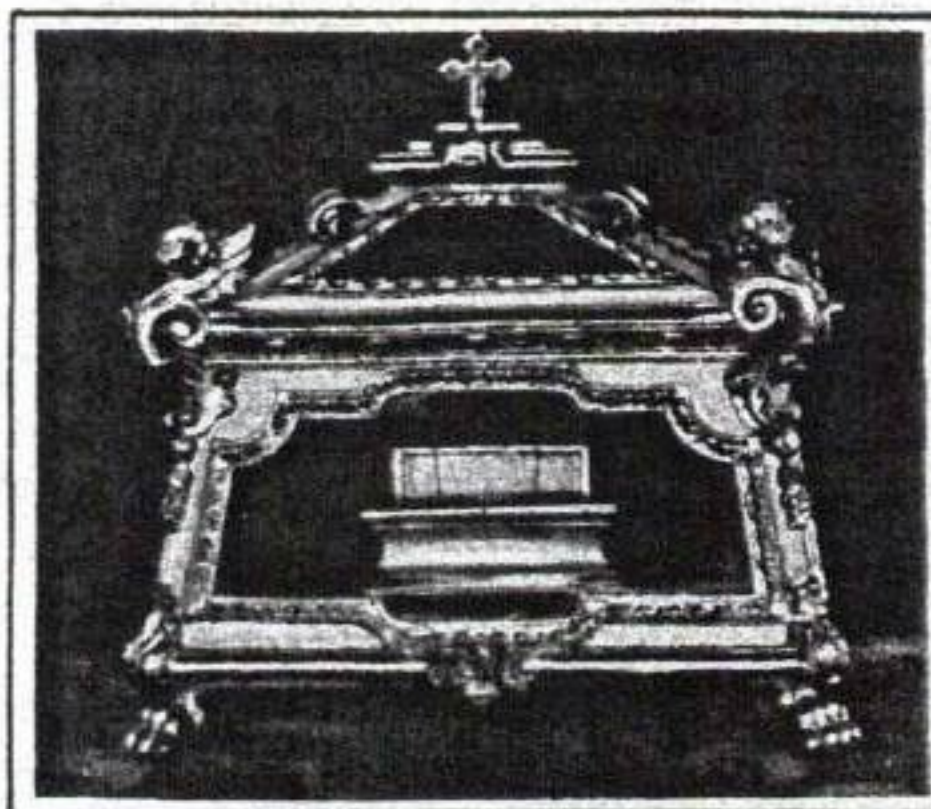
maggiore prolungato verso il piazzale e diviso in tre navate con tre arcate ciascuna.

« Quella di centro delle tre arcate è ricordata ai due estremi per l'accesso dei pellegrini: altro, e maggior portale sta al centro della facciata.

« L'Arca del Santo, libera da ogni sovrastruttura, è destinata ad essere completata in carattere e dovrebbe campeggiare sotto l'arcone destro della cupola. Altre cappelle sono destinate ad accogliere gli altari minori ed i confessionali.

« La lunghezza progettata per il Tempio è di m. 40: la larghezza di m. 16,50 interna corrispondentemente alle tre navate e di m. 27 nella maggior larghezza trasversale dei Cappelloni. Otto robusti pilastri a zone alternate di marmo bianco e cilestrino che si ripetono nei grandi arconi ogivali sovrastanti portano la cupola, che si perde in una grande lanterna con ardita cuspide sormontata da una croce e da una potente sorgente elettrica in modo da illuminare la campagna per un largo raggio.

« Pure a zone alternate chiare e scure saranno le 4 colonne ottagonali della nave centrale. La cupola formata in cemento armato per ottenere in un tempo robusta leggerezza e minor costo per la sua formazione, è destinata ad essere decorata riccamente a buon fresco, come pure le pareti della Chiesa. L'organo e cantoria verrà conservata sulla bussola dell'ingresso, analogamente alla disposizione at-



*Reliquario di San Pancrazio
(fotogr. Ettore Dondo).*

tuale. La facciata sarà formata nelle sue linee essenziali ed ornamentali con marmi a zone bicolori, ricca nel portale e sulle tre finestre sovrastanti, ma anche quieta negli ampi spazi di riposo, in modo da formare un complesso gradevole nella armonia e nella semplicità essenziale dei suoi elementi costitutivi.

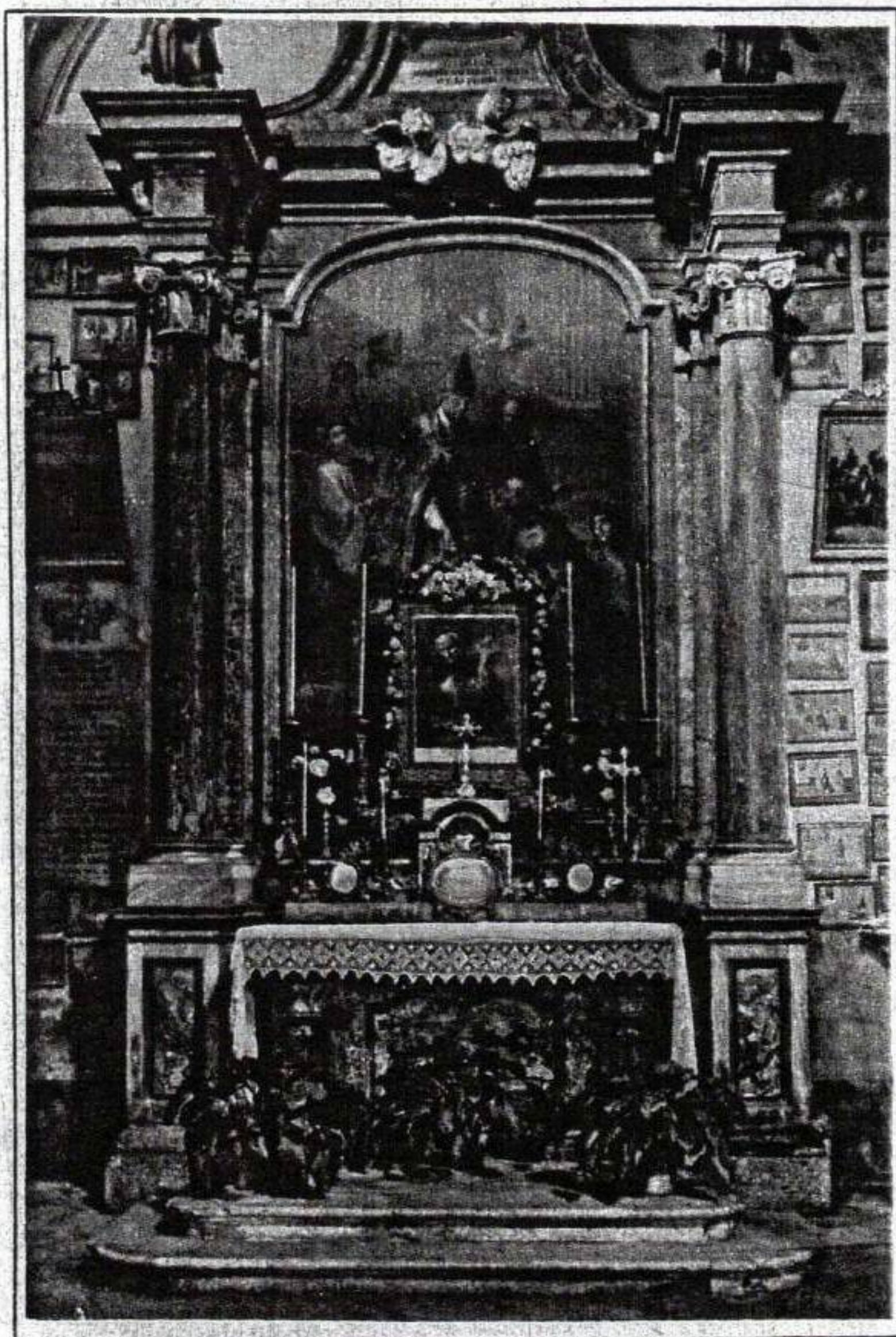
« L'attuale campanile, convenientemente trasformato ed arricchito, lancerà nel cielo azzurro la sua guglia ardita, e farà sentire più lontano e più argentino, il suono delle sue campane.

« Lo stile da me scelto, suggerito ed approvato dai RR. PP. Passionisti, arieggia, come i portici, il lontano gotico toscano, nel desiderio di ispirarsi alle chiese toscane e umbre, capolavori che formano da

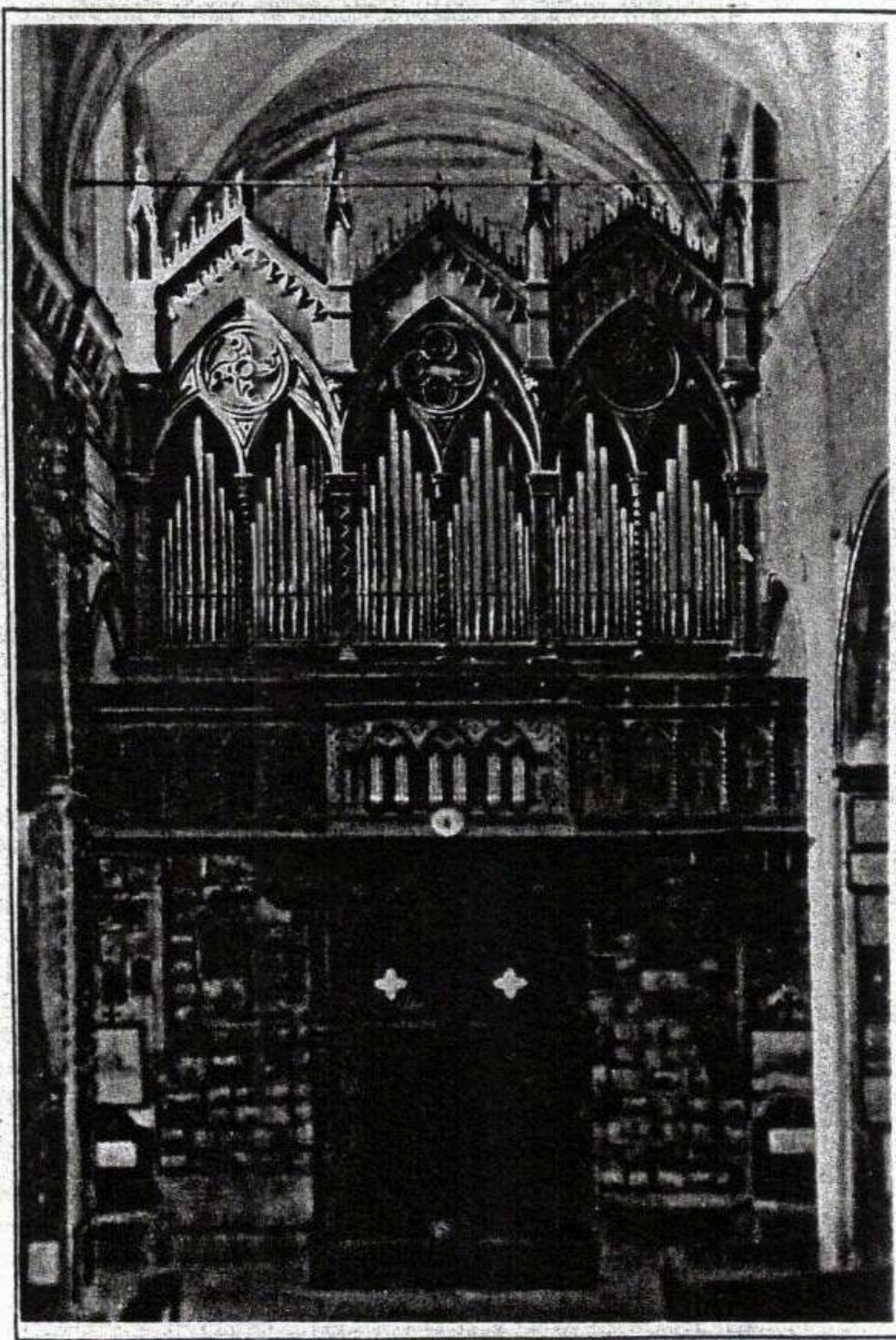
secoli la nostra ammirazione ed il nostro orgoglio.

« Intende specialmente riallacciarsi, sia pur modestamente, alla pura e cristiana arte costruttiva che tanti frutti meravigliosi ci diede nel tempo e disgraziatamente troncato dal sopravveniente classico rinascimento paganeggiante, proprio quando prometteva nuove meraviglie ».

Difficoltà gravi si incontrarono nella costruzione dei portici che assorbirono la bella cifra di mezzo milione, cifra che non è ancora interamente soddisfatta. Più gravi, gravissime anzi, si presentano le difficoltà per la costruzione del Santuario... Ma l'avvenire è nostro,



Altare di San Tommaso di Villanova (1764).



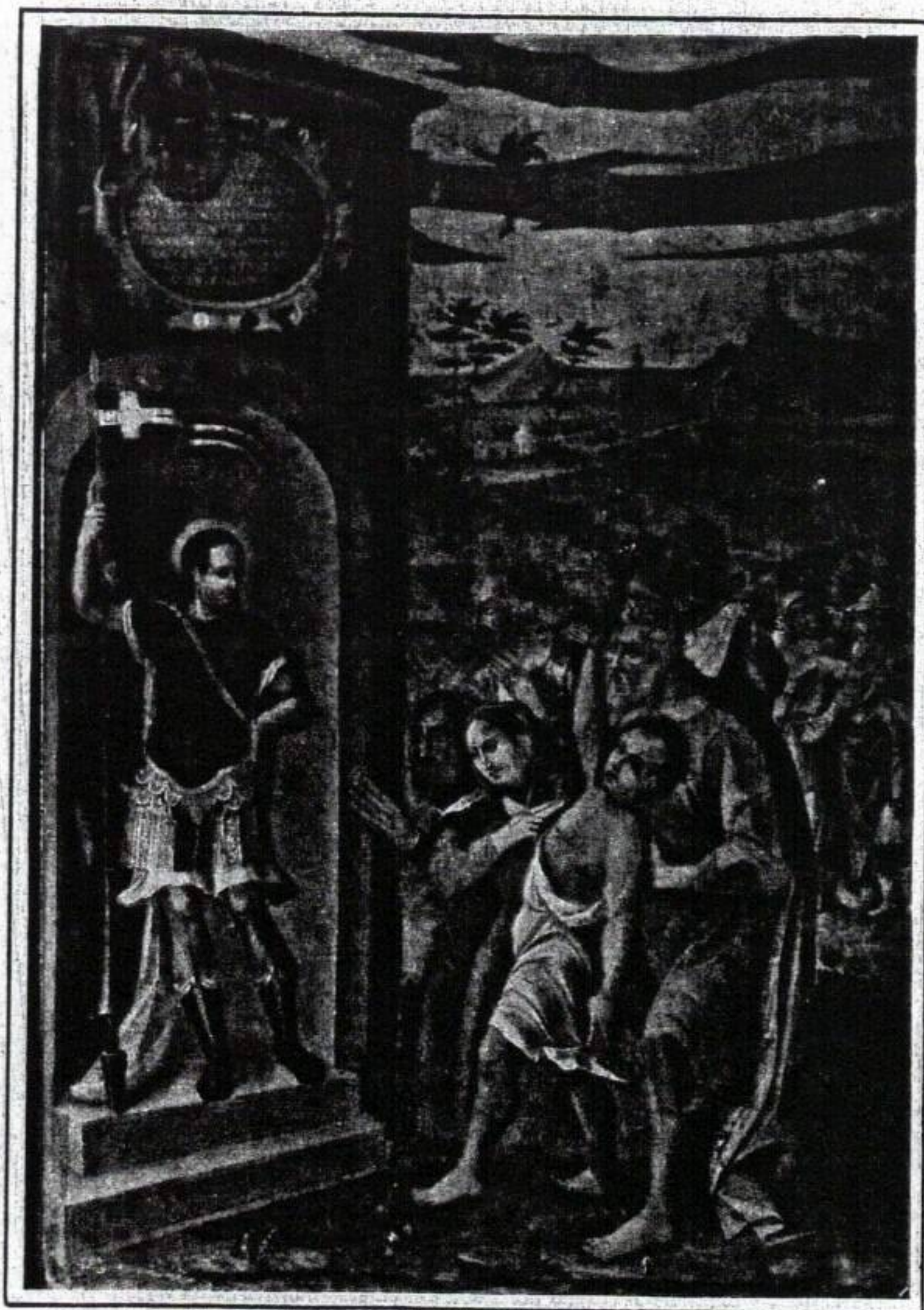
L'artistico organo costruito da Lingiardi (Pavia).



« Il Battesimo di San Pancrazio » - « La morte di Suo Zio Dionisio ».

perchè l'avvenire è di Dio. E se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?

IL PICCOLO ATLETA DI CRISTO. — San Pancrazio abbellita di sua dolce figura la candida schiera, imporporata di sangue, di quei piccoli, ma sublimi eroi che diedero ancor fanciulli, la loro

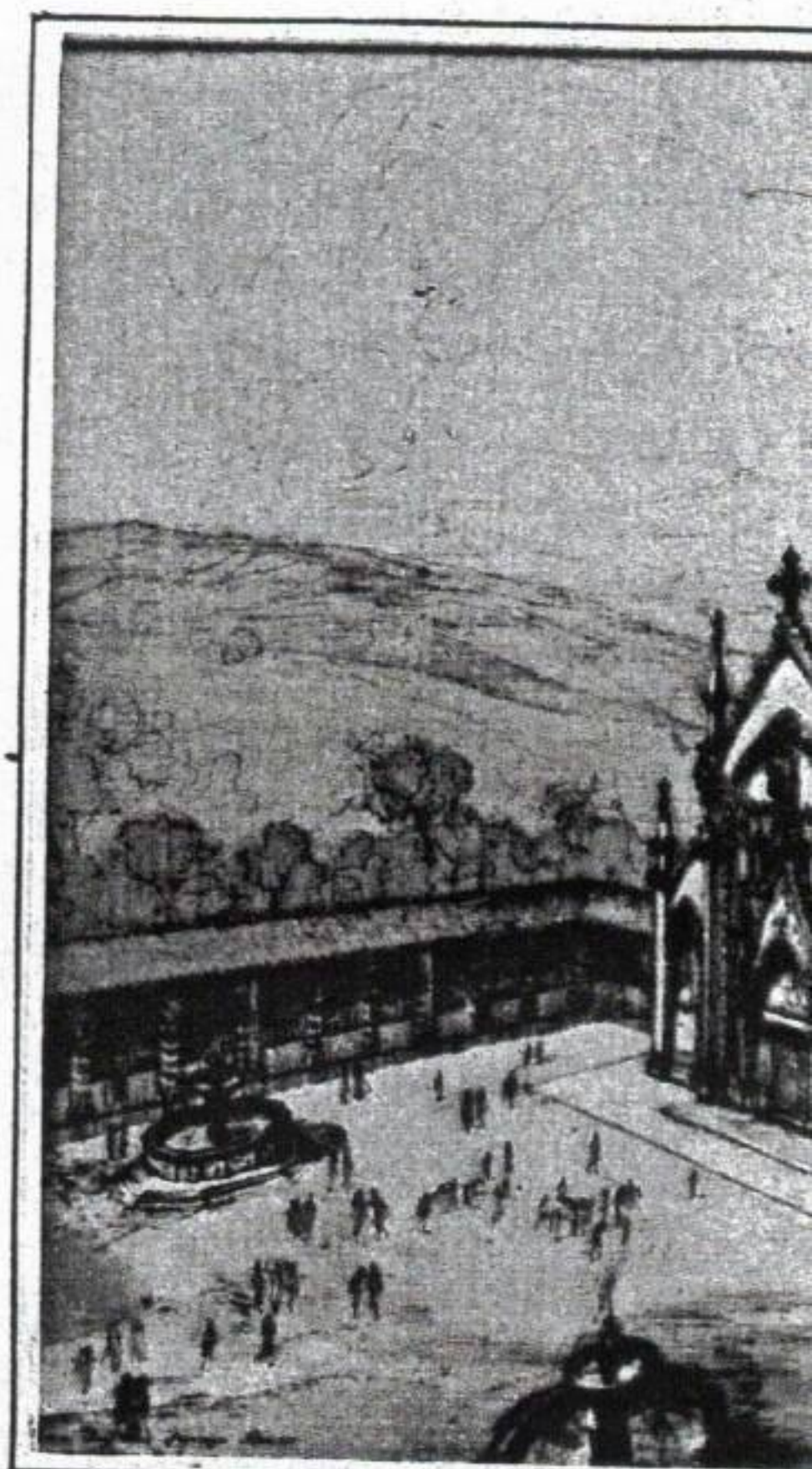


« San Pancrazio libera un ossesso ».

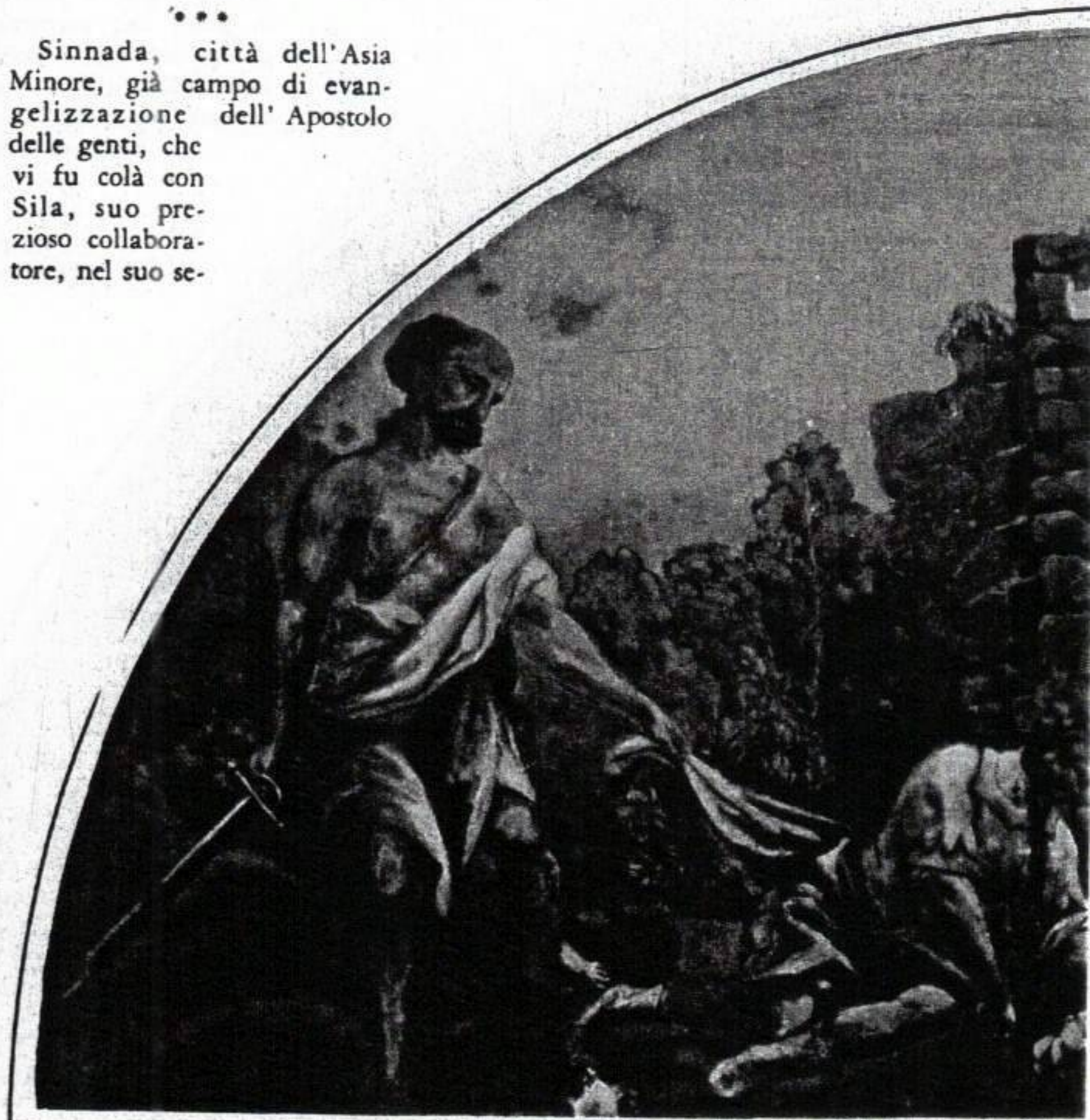
vita per la Fede di Gesù Cristo.

Il forte Piemonte tributa a Lui, forte, un culto popolare che risale nei secoli al giorno in cui Egli, Celeste Benefattore, volle eleggere questo sacro luogo per dispensarvi le sue grazie e le sue benedizioni; culto che va estendendosi sempre più perchè sempre più si moltiplicano coloro che conoscono esaltandone la virtù taumaturga.

Sinnada, città dell'Asia Minore, già campo di evangelizzazione dell'Apostolo delle genti, che vi fu colà con Sila, suo prezioso collaboratore, nel suo se-



Progetto del nuovo



« Il martirio del Santo ».



Santuario di Pianezza.



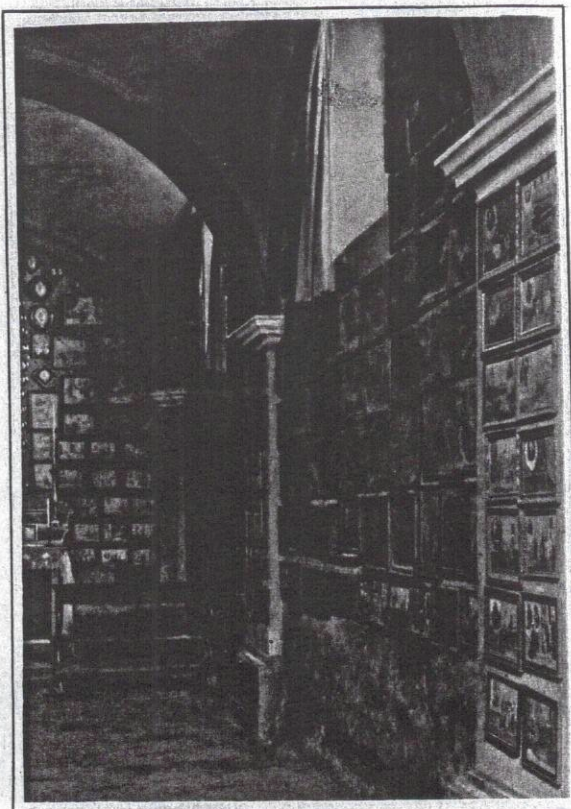
« San Pancrazio condotto al martirio » - « San Pancrazio davanti a Diocleziano ».

condo viaggio apostolico tra il 49-52, diede pure i natali a questo piccolo fiore venuto a rallegrare il ricco palazzo dei giovani e nobili sposi Cledonio e Ciriaca. Perché egli fosse temprato fin dai suoi primi anni alla ferocia dei Martiri, il dolore venne ben presto a torturare il suo cuore di bimbo e il terribile spettro della morte entrò furtivo nell'invidiato palazzo per rapirgli prima la mamma e poco appresso anche il padre. Il Cielo però, che soccorre sempre gli sventurati, addolcì il dolore dell'orfanello, facendogli trovare un secondo padre nello zio Dionisio, a cui il babbo suo l'aveva raccomandato nelle ulti-

me ore di sua vita e assieme allo zio lo troviamo tre anni dopo a Roma, dove fissò dimora nei suoi possedimenti, sul monte Celio. A Sinnado egli aveva certamente già conosciuto la Religione cristiana che nelle provincie dell'Asia era allora in piena fioritura, ma in quella Roma, dove in ogni angolo il sangue dei Martiri gridava la sublimità di quella Fede che li condusse a tanto eroismo, il suo



« La sua Sepoltura ».



Particolare degli innumerevoli quadri votivi nel Santuario.

cuore puro ed innocente deve essersi sentito maggiormente attratto a studiarla per farsene seguace. La Provvidenza stessa non mancherà di fornirgliene occasione perchè tutta la luce rifulga alla sua mente.

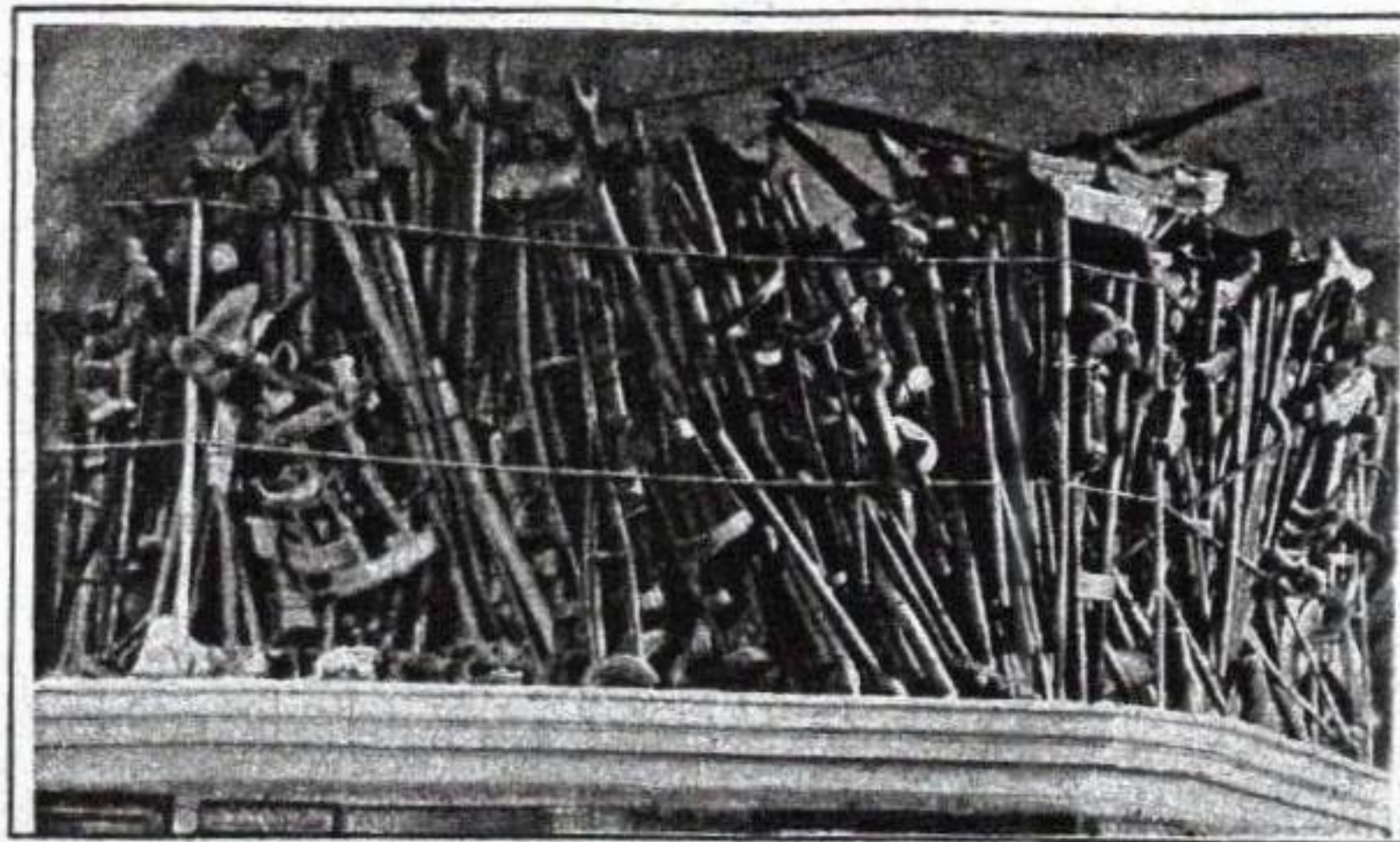
In Roma i cristiani non avevano mai trovato pace e si continuavano le crudeli persecuzioni.

Il Papa Caio per sottrarsene viveva nascosto in una delle Catacombe poco lungi dall'abitazione di Pancrazio. Questi, avvicinando i Cristiani, oltre al venire a conoscenza della dimora del Santo Pontefice, potè ammirare ancora le opere grandi che egli andava compiendo e, spinto dalla grazia del Signore che fortemente operava nel cuor suo, si decise di recarsi da Lui con lo zio Dionisio.

Al custode — uomo di gran santità *totius sanctitatis vir* — che vigila l'ingresso egli rivolge parole che ci dicono quanto progresso aveva già fatto nel suo cuore la nuova Religione. « Iddio — egli dice — ci ha mandati da te affinchè ci mostri il Santo Pontefice, perchè noi vogliamo essere da lui ammaestrati nella Fede di Gesù Cristo e ricevere il Battesimo ».

Un momento dopo essi erano alla sua presenza e dopo una ventina di giorni, pienamente istruiti nelle verità della Fede dal Papa stesso, entravano a far parte del gregge di Gesù Cristo.

Dionisio che aveva ben meritato della fiducia dal Padre di Pancrazio in lui riposta, ora che il fanciullo ha trovato nella Chiesa una madre, un padre nel Pontefice e dei fratelli nei Cristiani, è chiamato



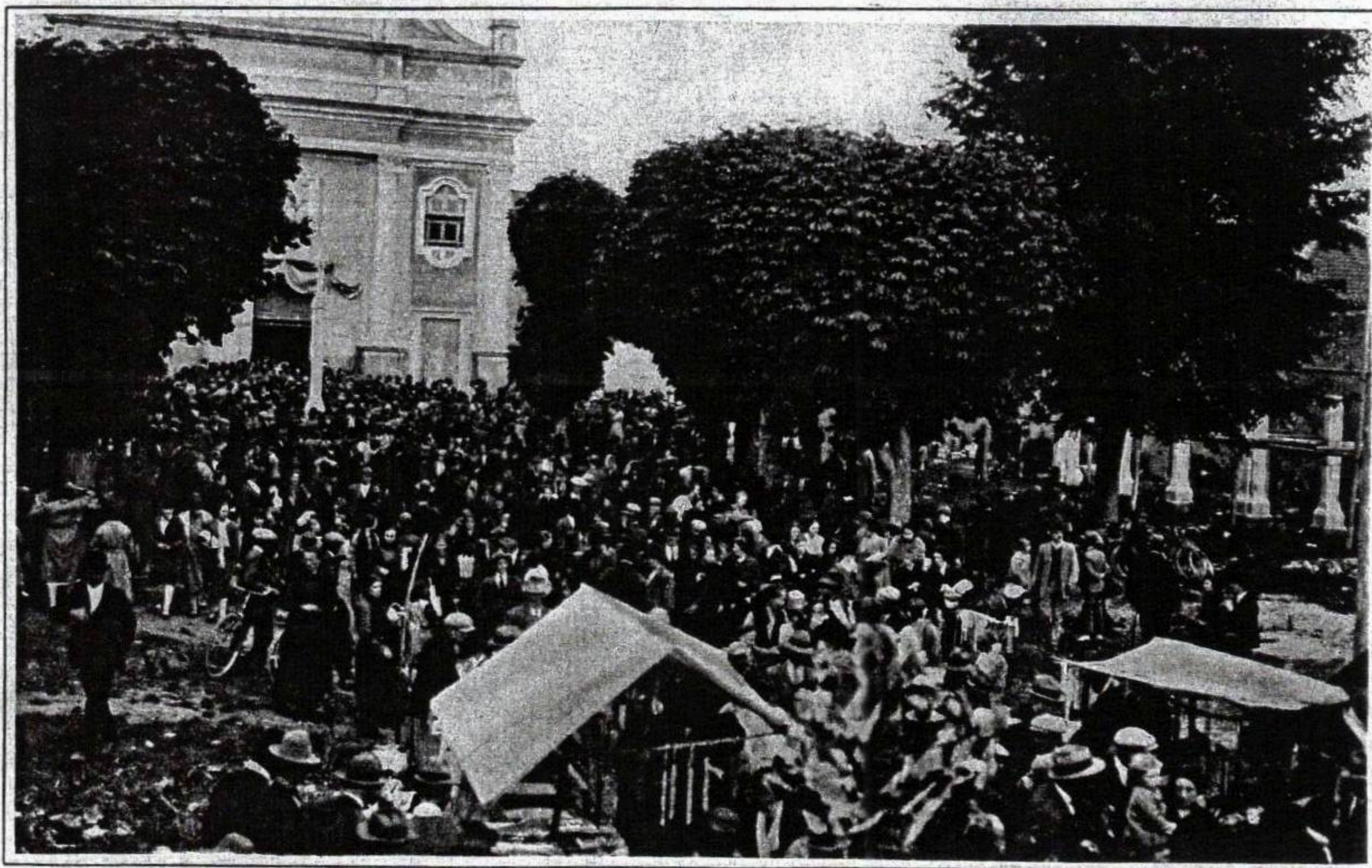
Stampelle ed apparecchi ortopedici di devoti risanati.

a ricevere il premio del giusto. A Pancrazio invece Iddio tiene preparato altro premio: il premio da conquistarsi a prezzo dei tormenti, del sangue, della vita: il premio dei Martiri.

L'ultima cruenta battaglia infatti tra due religioni, tra due civiltà: la pagana e la cristiana, dopo la quale, la Croce, simbolo di redenzione ai popoli, verrà liberamente innalzata su tutte le terre del vasto impero per opera di un glorioso figlio di Roma, era ormai ingaggiata e, non uno, ma quattro imperatori, si daranno la mano per condurre questa guerra senza quartiere alla nostra santa Religione.

Il 23 febbraio 303 usciva il primo editto di persecuzione contro i Cristiani e Pancrazio, ricco e nobile, e perciò, preda troppo ambita pei tiranni imperatori, è tra i primi ad essere arrestato.

Diocleziano stesso vuole essere il suo giudice per assaporare una facile vittoria sulla volontà di un giovanetto non ancora quindicenne. Ne ammira quindi e loda la bellezza, gli ricorda i legami d'amicizia che lo legavano al padre suo, gli rammenta la brillante carriera che l'aspetta alla corte, l'ambito onore anzi di essere considerato suo figlio d'adozione. Ma Pancrazio che ha già imparato ad apprezzare altri beni, i beni imperituri del Cielo, non sa che farne di quelli che gli offre l'imperatore. Diocleziano ricorre allora alle minacce. Ma Pancrazio nulla più fortemente ha desiderato dal giorno che le acque battesimali bagnarono la sua fronte, quanto il martirio: « Sono pronto — rispose all'imperatore — sono pronto anche a mo-



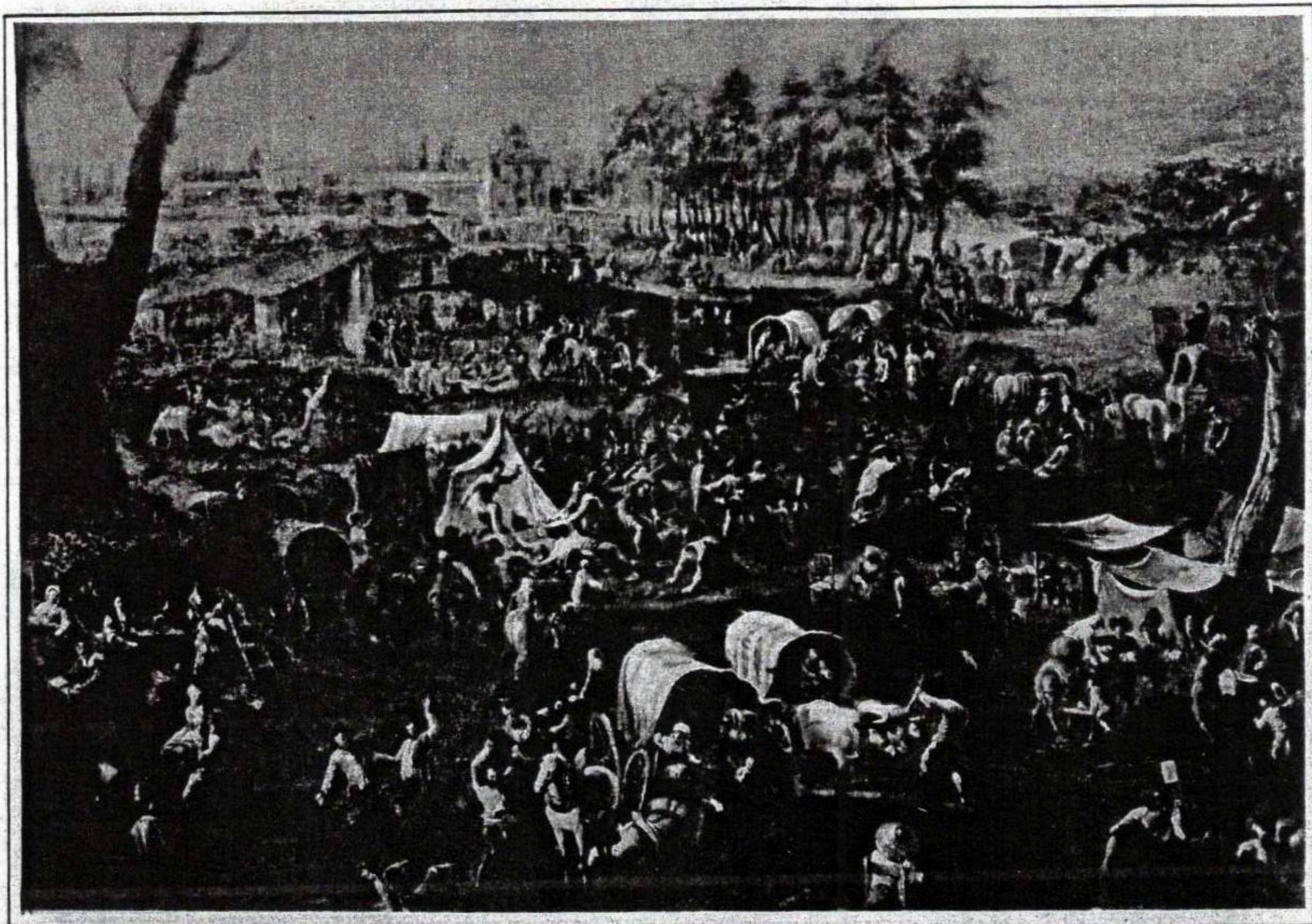
La festa di San Pancrazio, il 12 maggio, giorno nel quale la Chiesa celebra la festa del Santo.

rire piuttosto che prevaricare dalla fede di Gesù Cristo. Se tu mi condannerai a morte, lascerò così ai giovani della mia età un bel l'esempio morendo per la fede di Gesù Cristo con forza e costanza ».

Con la rabbia della sconfitta, Diocleziano allora pronuncia la sua sentenza e condanna Pancrazio alla decapitazione.

La via Aurelia è il luogo scelto per il suo martirio e Pancrazio si affretta verso di essa spinto più dalla brama di morire per Gesù Cristo che condotto dai carnefici. Quivi giunto, egli s'inginocchia ed alzando gli occhi e le mani al Cielo: « Signore — dice — io ti rin-

IL MARCHESE DI PIANEZZA. — Dagli splendori della Corte sabauda all'arresto; dal fastigio della potenza al calvario d'inenarrabili ambasce, fino alla santa sua morte nel suo ritiro, conventuale, dove, deluso dalla « infinita vanità del tutto », volle finire da umile penitente i tormentati suoi giorni, la vita di Carlo Emanuele Filiberto Giacinto di Simiana, marchese di Pianezza, ci appare nella verità storica attraente come un tragico romanzo, le cui pagine sovente grondano lacrime e stillano sangue. Nato nella capitale del Piemonte, l'anno 1608 da Carlo Simiana, Signore di Albigny e da Matilde di Savoia, figlia naturale del Duca Emanuele Filiberto e di Beatrice Lan-



La festa al Santuario di San Pancrazio nel 1725 (da un quadro del prof. Oliviero).

grazio perchè m'hai confortato per mezzo del tuo figliuolo Gesù Cristo, il quale riputandomi fedele mi ha esposto al combattimento per il suo nome. Tu sai che io potevo liberarmi dalla morte, ma per il nome tuo santo volentieri mi sottopongo alla spada del carnefice e sacrifico il corpo e la vita per la tua santa legge. Comanda dunque, o Signore, che io giunga alla tua gloria immortale ».

Così Pancrazio benedicendo Dio e lodandolo, conservando immacolata la sua anima, con forza ammirabile sostenne il martirio ed ebbe reciso il capo dalla mannaia del carnefice.

Il suo corpo fu quindi occultamente di notte portato via dalla matrona Otavilla e cosperso di unguenti preziosi, involto in prezioso sudario fu deposto in un sepolcro nuovo il quarto giorno innanzi agli idi di maggio.

NB. - In questa narrazione ci siamo tenuti agli antichi manoscritti della collezione dei Bollandisti - all'Ufficio proprio della festa del Santo.

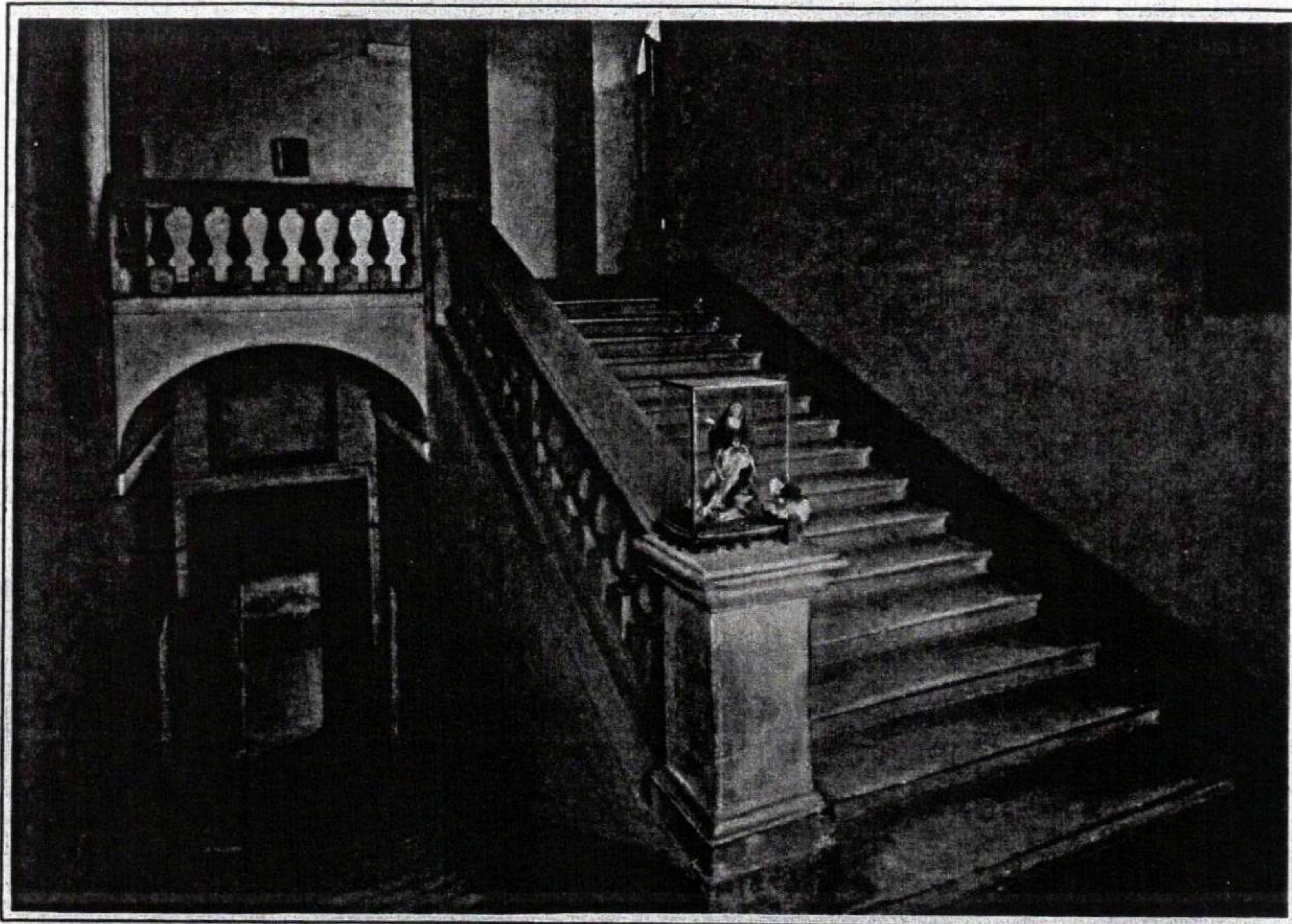
gosco, pochi giorni dopo che il padre imprigionato per ordine del Duca Carlo Emanuele I malgrado ne fosse cugino: essendo stato insignito dell'Ordine supremo dell'Annunziata nel 1602 ed avendo sposata la sua sorellastra nel 1607, cadesse vittima d'un errore fatale. L'infelice che già teneva l'altissimo grado di Governatore e Luogotenente Generale degli Stati di Savoia al di là delle Alpi, misteriosamente venne infatti giustiziato in una torre del Castello di Moncalieri il 17 gennaio 1608, senza più rivedere la sposa e ignorando che il suo casato non si sarebbe spento con lui.

La giovane vedova crudelmente colpita da sì orrenda sciagura, tutta si dedicò all'educazione dell'orfano figlio, vivendo appartata, fra le assidue pratiche d'una fervorosa pietà, fino a che, riconosciuta l'innocenza del trucidato suo sposo, per rendergli l'onore così brutalmente e leggermente strappatogli fu richiamata a Corte ed all'eredità del Simiana si affidarono gravi e delicati uffici, ch'egli seppe coprire con saggezza pari a rettitudine. Tra le onorificenze conferitegli egli tenne sempre in sommo pregio il Gran Collare come già il suo disgrazia-

tissimo genitore, la cui fine pietosa, rivelatagli dalla buona madre quando, compitane la civile e religiosa educazione lo giudicò atto a comprendere l'angosciosa realtà, gettò un'ombra di mestizia su tutto il suo avvenire.

Desiderosa di chiudersi in convento, la marchesa Matilde conduceva anche nella Reggia un'esistenza esemplarmente cristiana, sulle massime del Salesio, ammirando gli albori del nuovo Ordine della Visitazione, a cui generosamente, ella offerse una casa in Torino, ma prima che fosse ammessa fra le discepoli della Chantal, la morte la colse a Susa il 7 settembre 1639.

Con l'andare degli anni, erasi infatti accentuato nel Pianezza lo amore alla solitudine che nella giovinezza già pareva indurlo ad indossare il saio. Univasi a questo particolare sentimento il disgusto del mondo e la brama di espiare quanto nell'esercizio delle sue attribuzioni politiche vi fosse stato di manchevole o di eccessivo, raccogliendosi nel silenzio d'una vita divota e meditativa. Con la perdita dell'amata sua consorte, avvenuta nel 1655, essendosi reciso il legame che più fortemente lo univa al passato, egli tolse commiato dalla Corte, si spogliò di tutti i beni per investire il figlio, marchese Carlo di Livorno, sposato alla Principessa di Monaco; depose ogni carica, la



Nel Convento - L'imponente scalone costruito nel 1657.

Il marchese di Pianezza, che aveva sposato Giovanna Arborio di Gattinara, metteva intanto i suoi preziosi servigi a disposizione della Reggente Maria Cristina di Francia, più conosciuta sotto il titolo di Madama Reale e tanto nella difficile e complicata arte diplomatica, quanto nel pericoloso campo della strategia, assistito sempre dalla fortuna, passava di successo in successo, arbitro del Governo e dello Stato. Scrittore eccellente, alternava così importanti cure ai prediletti studi, componendo lodatissime opere di trattazioni filosofiche e teologiche e libri di ascetica.

Si varie e preclare doti, e più ancora la singolarissima estimazione in cui era tenuto dalla Duchessa, che gli accordava con assoluta fiducia pieni poteri in ogni pubblica mansione, gli attirarono l'invidia di detrattori che cercarono di perderlo, stampando alla macchia calunnie ed insinuando sospetti contro l'onnipotente statista, senza riuscire però al malvagio intento di soppiantarli.

L'allontanamento che l'umana perfidia invano si sforzava di ottenere con armi sleali, doveva invece avvenire per suo proprio volere.

spada e le insegne cavalleresche, più di nient'altro sollecito che di seguir le orme del Cristo nella povertà evangelica. Il 1 luglio del 1647, con solenne cerimonia egli aveva dato ai Monaci Agostiniani, presso i quali faceva annualmente in Torino gli spirituali Esercizi, una Cappella eretta nel suo feudo, fin dal 1450, in onore di San Pancrazio dai coniugi Casella, contadini, per ringraziamento e ricordo della miracolosa guarigione della grave ferita involontariamente inferta dal marito alla moglie con la falce mentre mieteva il grano.

Oltre ad un ampio terreno circostante largì loro la somma necessaria per edificarvi una chiesa e per il mantenimento di dodici frati. Faceva poi fabbricare, quasi tutto a sue spese, il Convento riservandosi per sé una piccola casetta dal lato opposto, presso il Santuario che non tardò a divenire popolarissimo, attirando moltitudini immense da ogni parte del Piemonte.

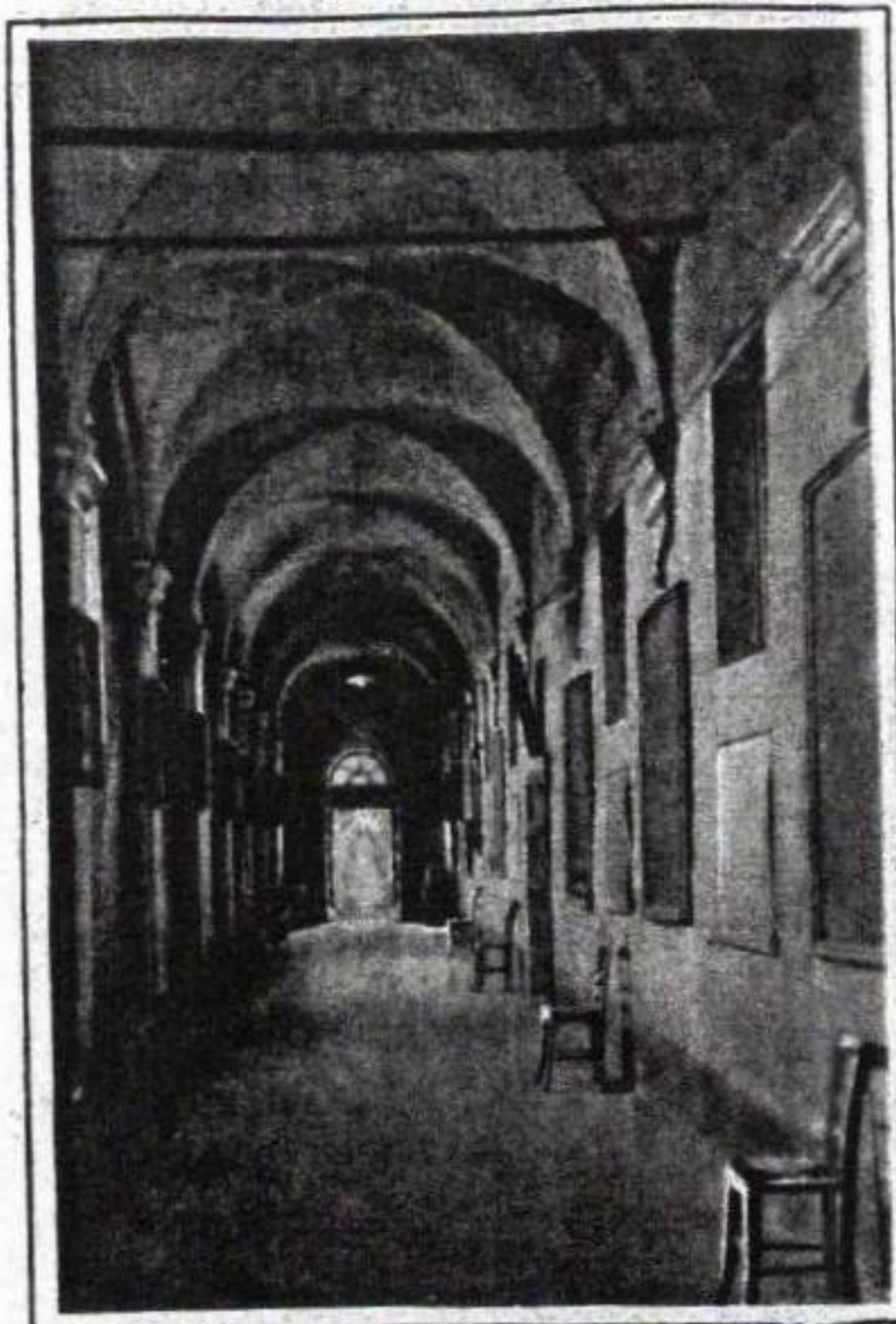
In quell'eremo si compiaciava di soggiornare, spesso disertando il superbo castello vicino da cui traeva il titolo, e là decise di fissare d'allora in poi la sua stabile dimora. Per obbedire agli augusti Prin-

cipi, che lo volevano più vicino come illuminato Consigliere, dovette consentire a trasferirsi poi nella Casa dei Preti della Missione di cui era anche fondatore in Torino, restandovi per dodici anni consecutivi, modello di umiltà e divozione agli stessi religiosi professi, di cui vestiva l'abito confratello Coadiutore.

La tempesta, invano scatenata dai tristi contro il marchese Pianezza, doveva colpire invece suo figlio. Incolpato a torto di tradimento per una sconfitta militare nella malaugurata incursione del 1672 contro la Repubblica di Genova, il marchese Carlo venne arrestato e chiuso in carcere. Riuscito ad evaderne riparò in Francia venendo condannato in contumacia alla decapitazione. L'iniquo processo era stato ordito dal Presidente Biancardi, acerrimo nemico personale dei Pianezza. Il generale conte Catalano Alfieri, comandante della disgraziata spedizione moriva intanto in una cella del Torrione di Palazzo Madama, sfuggendo all'onta della degradazione ed alla pena del patibolo.

In quella stessa prigione per giusto giudizio di Dio, entrava poco appresso, in catene, a prenderne il posto, lo stesso Biancardi, costretto a giacere sul tavolaccio, macchiato ancora del sangue di colui ch'egli aveva accusato e ch'era innocente!

L'atroce vista ed i crudeli rimorsi lo straziavano in quell'orrido luogo si fattamente, da indurlo a supplicare il Duca di relegarlo



Il corridoio del Convento.

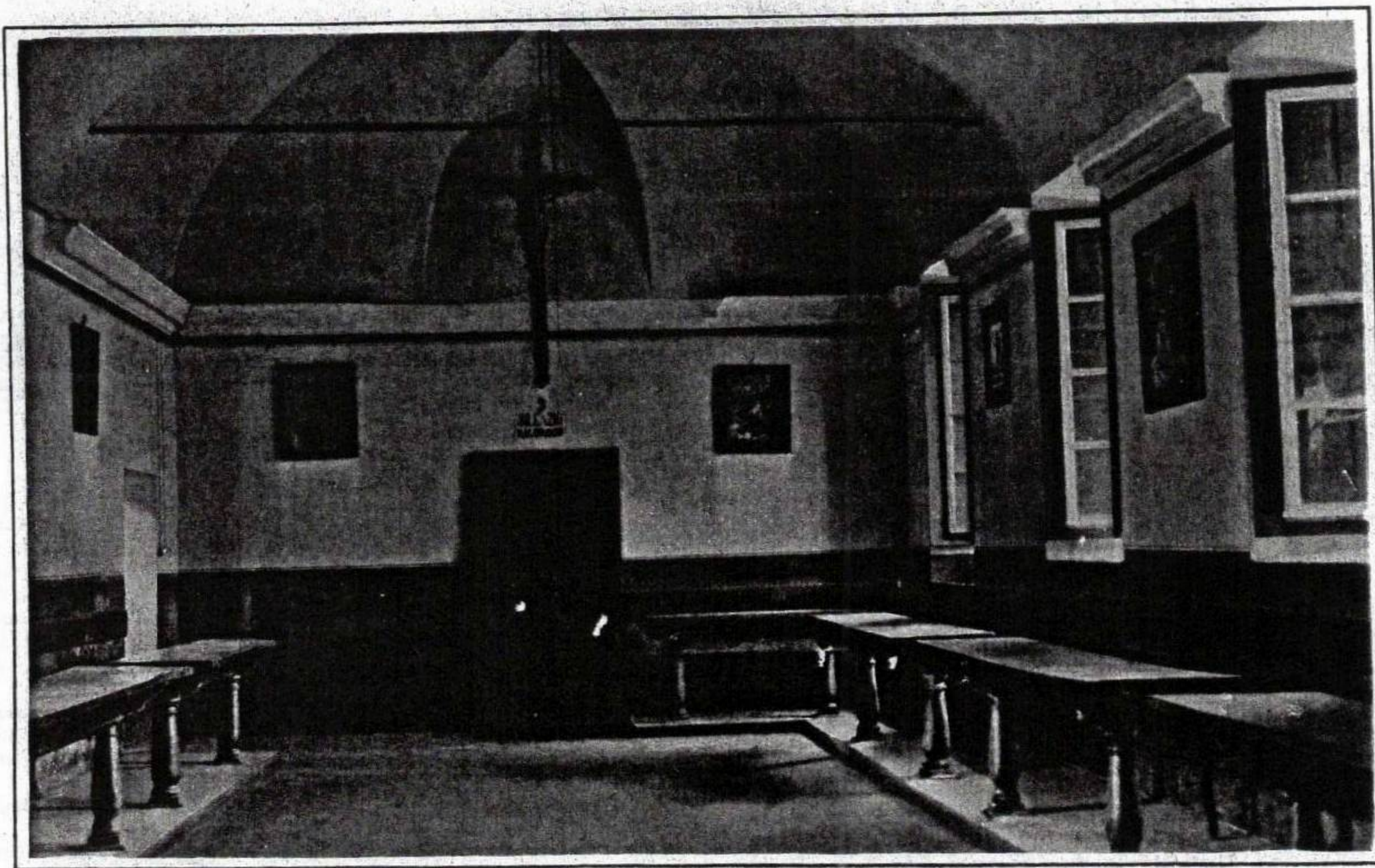
invece nell'infernale « crottone » sotterraneo... ed il 7 marzo 1675, convinto autore di libello contro il Duca, dopo subita la tortura ebbe mozza la testa.

Sgominata da tanto imprevedibile fatto, l'opinione pubblica già si volgeva benevola al marchese di Livorno per sollecitarne la riabilitazione, quando un certo Mayrgot si presenta a denunciarlo, presso il nuovo Presidente Trucchi, come autore di congiura contro il Sovrano... ed ecco un altro inatteso colpo di scena! Il mendace delatore si ammala. Aggravato, in punto di morte, per obbligo di coscienza fa chiamare il Magistrato a cui rivela essere pretta invenzione la svelata congiura. Sottoposto a tortura, malgrado l'inferno fosse in preda a fortissima febbre, continuò a sostenere il suo asserto.

La verità s'impose anche nella Reggia dove avversari implacabili dei Pianezza trovavano consenzienti la Reggente Giovanna Batista di Nemours e lo stesso Duca Carlo Emanuele, che mal dissimulando il dispetto per la mancata soddisfazione del loro instinguibile odio personale, dovettero però cedere all'evidenza e reintegrare il presunto reo nella pienezza degli onori dovutigli.

Anche il vecchio marchese e la dolente sua nuora, liberati dagli arresti dopo due anni e tre mesi di segregazione a Pianezza, rassegnatamente sofferta con la fermezza che dall'innocenza proviene, tornarono alla capitale festosamente accolti da tutti.

La terribile prova aveva però fiaccata la robusta fibra del vene-



Il Refettorio.

nuove turbe accorrenti supplici ed oranti all'altare del Martire la cui fama alta e benedetta risuona in tutta la regione subalpina, mentre con encomiabile spirito di modernità, valendosi del potente ausilio della buona stampa, i Passionisti dalla remota Pianezza lanciano attraverso il nostro bel Paese un Bollettino che sulle ali della fede sa varcare le Alpi e varcare gli oceani per andare lontano, lontano, in mezzo ai nostri fratelli emigrati, portando loro con le celesti promesse del Santo Patrono, il materno saluto della Patria che sempre li ricorda e sempre li ama.

Attualmente però a San Pancrazio c'è non solo intensità di vita contemplativa,



San Paolo della Croce, fondatore dei Passionisti.

L'AVE DELLA SERA

I.

*Sfioriscono le rose con le viole
Ch'eran fiorite sulla sèla del sole.
E spunta in ciel la stella vespertina
Qual tremolante lacrima divina
Sul ciglio della sera. La campana,
Lenti rintocchi lentamente sgrana,
L'ora annunziando angelica dell'Ave,
Di tutte l'ore al cuor la più soave
Che le memorie del passato aduna
Con una voce, cara più di niuna:
La voce dei sepolti in camposanto
Che preci chiede e carità di pianto.*

*Alcuni versi della presente monografia
e i versi sono della
Co: ROSA DI SAN MARCO*

c'è non solo rifiorire di popolare devozione, c'è anche alacrità di lavoro per tradurre in atto il grandioso disegno che deve trasformare la chiesa primitiva in un Santuario monumentale, e ridargli quella piena efficienza storica che ai contemporanei pare leggenda. Le difficoltà sono molte, moltissime anzi. Ma i Passionisti non se ne impressionano e non se ne turbano. Dal loro Fondatore hanno avuto in sacro retaggio la Croce, e la Croce essi la portano con pazienza ammirevole e con non meno ammirevole serenità, certi che dopo le amarezze e i dolori della Passione squillerà l'Alleluja della gioia e del trionfo. (Contessa Rosa di San Marco).

A SAN PANCRAZIO

II.

*La funzione del vespro è già finita,
Ed è la gente quasi tutta uscita.
Umile gente avvezza alla fatica
Che messi miete e che frumento abbica.
Discende l'ombra nella chiesa. È sera.
Fluttua nell'aria con l'odor di cera
Un vago effluvio del bruciato incenso.
Angusto, il tempio pare al buio, immenso.
Nel pio silenzio, tutto in sé raccolto,
Giunte le mani e chino a terra il volto.
Qualcuno, genuflesso, prega ancora
E da Gesù, speranza e pace implora;
Qualcuno che vuol piangere, non visto,
Il suo dolor sul dolce cuor di Cristo.*

III.

*Di San Pancrazio anch'esso il Monastero
Tra le brume s'avvolge nel mistero;
Ma quando al sommo giungerà la notte,
Ridesti scenderanno in fretta, a frotte,
I Cavalieri dell'Addolorata
- Che l'anima dal gladio ha trapassata
Per vegliare con lei nel Santuario.
Al Crocefisso accanto sul Calvario,
Compunti meditando in orazione
Il gran tormento della sua Passione.*



Mediolani 21 Maii 1929

Imprimatur

Can. M. CAVEZZALI, Prov. Gen.

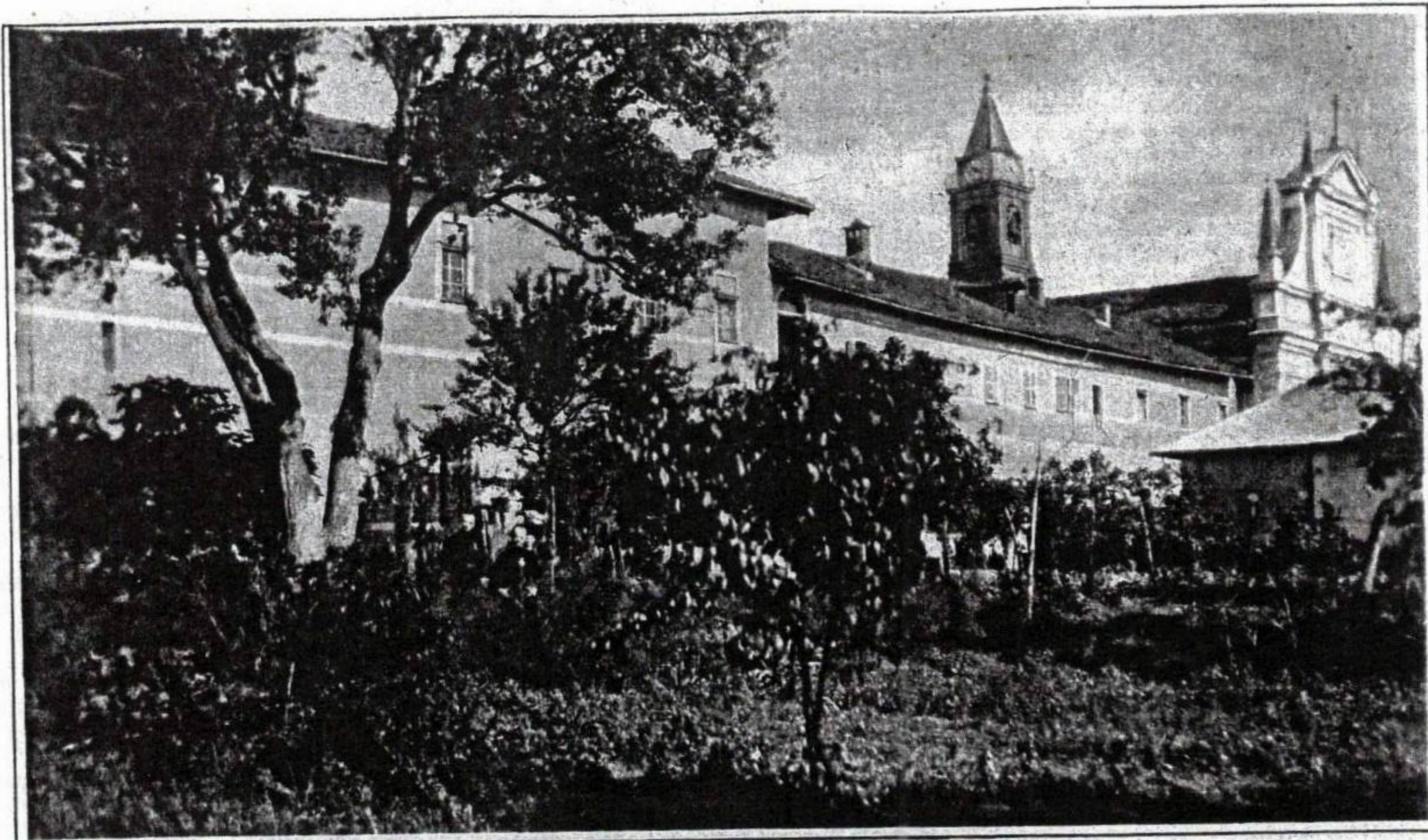
Fotografie

Ditta "Fotografia Nazionale", di Torino
Gianolio, di Torino

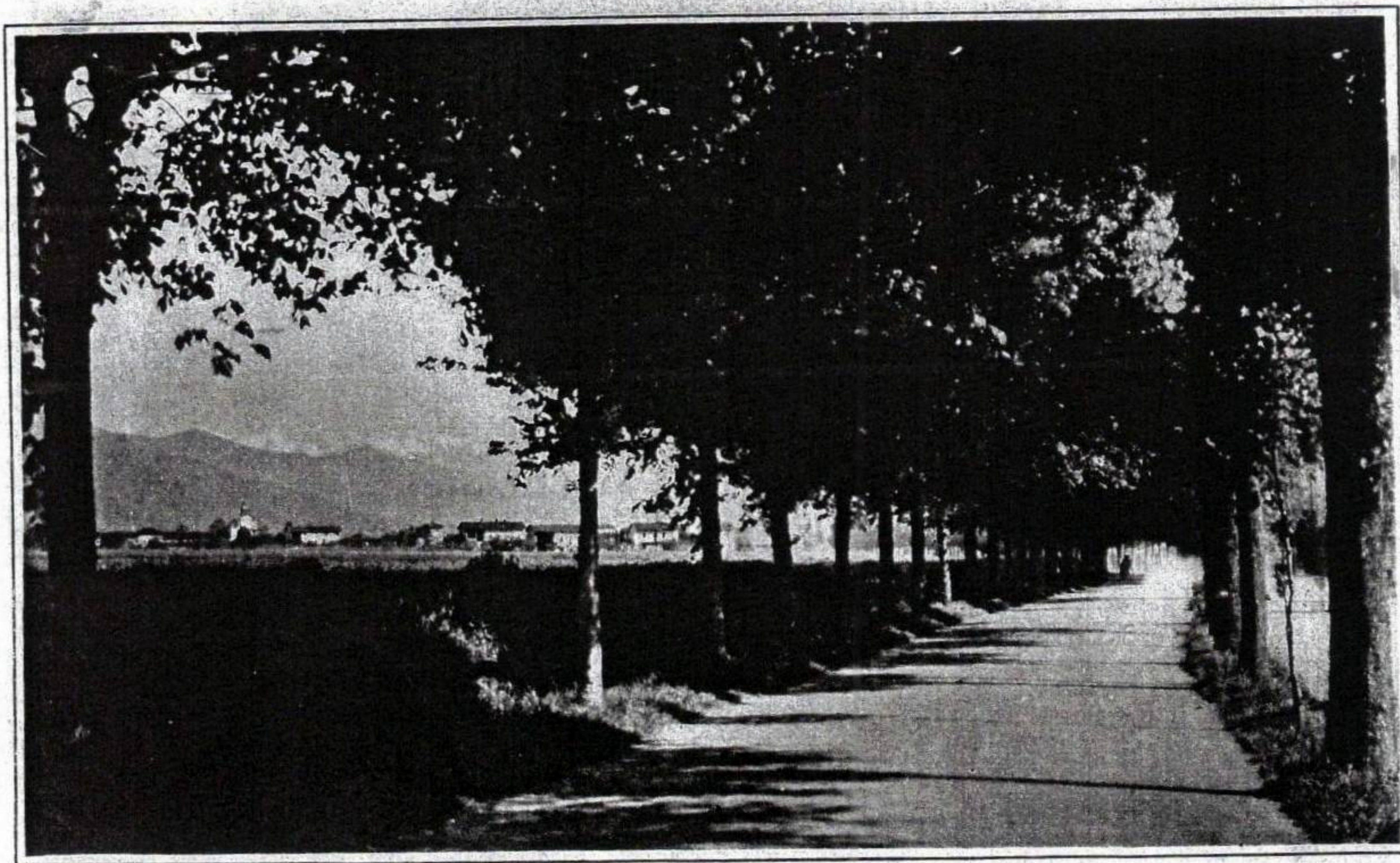
DOTT. AGOSTINO PINETTI, direttore responsabile
CAV. GUIDO VICENZONI, per la compilazione

STABILIMENTO DI ARTI GRAFICHE
A. RIZZOLI & C. - MILANO

I. Annata 1928 - 12 fascicoli: L. 20
II. Annata 1929 - 1. La Madonna SS. del Mondovì a Vico. - 2. Nostra Signora di Bonaria (Cagliari). - 3. Il Santuario d'Oropa.
4. Il SS. Corporale nel Duomo d'Orvieto. - 5. San Pancrazio di Pianezza (Torino).



Veduta del Convento.



Il viale di San Pancrazio.